

INDICE RASSEGNA**LE AUTONOMIE.IT**

NOVITÀ IN MATERIA DI ASSUNZIONI E DI SPESA DI PERSONALE 2011-2013 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

INVIATI OLTRE 1,5MLN CERTIFICATI MEDICI ON LINE 6

APPELLO REGIONI A PARLAMENTO MA MANOVRA NON SI CAMBIA 7

PROVINCE, SISTEMA ISTITUZIONALE VA RAZIONALIZZATO 8

E. ROMAGNA, UN NUOVO PATTO STABILITÀ TERRITORIALE 9

4 REGIONI PAGANO DI PIÙ L'ACCONTO 10

ACCORDO MINISTERO-MOLISE SU E-GOVERNMENT 11

CATRICALÀ: VOGLIAMO UNA CLASS ACTION CONTRO CHI NON PAGA 12

IL SOLE 24ORE

I SETTE PREGIUDIZI SUL LAVORO CHE C'È 13

TANTI I RISCHI DAL BLOCCO DEL BUDGET 15

RIMBORSI «A RATE» - Secondo il principio dei «dodicesimi provvisori» l'erogazione dei fondi europei sarebbe frazionata nei 12 mesi del 2011

LA LEGA ALLO SPRINT SUL FEDERALISMO 16

I TEMPI - Oggi via libera ai fabbisogni standard degli enti locali La Loggia (Pdl) tranquillizza il Carroccio: l'attuazione non è a rischio anche se si vota

ECOBONUS 55% DA 1,8 MILIARDI 17

SERVIZI LOCALI: RIFORMA SALVA 18

Respinte con 24 «no» le obiezioni di legittimità presentate da sette regioni

L'OMBRELLO DELLA CONSULTA NON TAGLIA LE COMUNITÀ MONTANE 19

STAZIONI APPALTANTI: IL DURC VALE TRE MESI 20

PER I RIFIUTI IN CAMPANIA UN ALTRO DECRETO LEGGE 21

*E un decreto legislativo correggerà il Codice***IL SOLE 24ORE NOVA**

WI-FI LIBERO, NON TROPPO 23

Le esigenze di accedere al web vanno conciliate con meccanismi che consentano di individuare chi commette reati - Si è confuso internet gratuito con quello libero da vincoli di sorta. Si è erroneamente immaginata l'identificazione dell'utente come la schedatura del peg-gior regime

ACCORDI PER UNA RETE PUBBLICA NAZIONALE 25

Roma, Venezia e la Sardegna si alleano per scambiarsi utenti Che useranno un solo account

CORSA A ESTENDERE LA COPERTURA WIMAX 26

*Telecom e gli altri operatori puntano a centinaia di migliaia di clienti entro il prossimo anno***ITALIA OGGI**

TRACCIABILITÀ NEGLI APPALTI, ARRIVANO LE LINEE GUIDA 27

ENTI, PATTO PIÙ EQUO 28

AI TRASPORTI I FONDI ALLA FORMAZIONE 29

Mezzi pubblici finanziati con le risorse del fondo sociale europeo

NIENTE OSTRUZIONISMO SUL NUCLEARE..... 30

Le regioni non possono legiferare per disapplicare norme statali

A BOLZANO DIPLOMI SCOLASTICI CON LO STEMMMA DELLA REPUBBLICA 31

LA REPUBBLICA

"APPALTI, ESTORSIONI E COLLETTI BIANCHI COSÌ LA 'NDRANGHETA INVADE IL NORD" 32

Rapporto dell'Antimafia: i clan interagiscono con la politica

NUCLEARE, NO BIPARTISAN DAGLI ITALIANI IL 62% È CONTRARIO ALLE CENTRALI..... 33

Ipsos: elettori Pdl e Pd allineati. Sale il fronte pro-rinnovabili

LA REPUBBLICA BARI

ALTRI TRE MILIONI PRESI DAL BILANCIO PER FAR FRONTE AI COSTI DELLA POLITICA 34

Introna: "Non riusciamo a pagare le liquidazioni degli ex consiglieri"

SALVO IL PIANO PER LE FAMIGLIE NASCE L'ALBO DELLE BABY SITTER 35

Sarà possibile ottenere anche un contributo legato all'assunzione delle ragazze - Ben 80 milioni sono stati destinati alla realizzazione di asili nido anche in favore dei privati

IL COMUNE FA RICORSO IN CASSAZIONE..... 36

"Quella legge è incostituzionale". Slitta la restituzione dei terreni..... 36

LA REPUBBLICA GENOVA

REGIONE AL VERDE, L'INCUBO DELLE TASSE 37

Rischio di aumento per i redditi più bassi: "Ma sarebbe una goccia nel mare"

LA REPUBBLICA MILANO

IL CAR SHARING SALE IN STRADA SULLE ORME DELLE BICI GIALLE..... 38

Partono sei parcheggi all'aperto, diventeranno 70

LA REPUBBLICA NAPOLI

LA SVIMEZ SPOSTA AL SUD LA FRONTIERA DELLO SVILUPPO 39

PIOGGIA SUI CUMULI DI RIFIUTI "IL PERCOLATO INVADE LE STRADE"..... 40

Tremila tonnellate a terra, accuse a Caldoro e Cesaro

CAVA SARI, DISCARICA INACCESSIBILE NUOVA ORDINANZA CONTRO I CAMION 41

Aggredito il primo cittadino di Boscoreale: "Devi firmare"

LA REPUBBLICA ROMA

IL GOVERNO AFFONDA IL CAMPIDOGLIO ORA TAGLI RECORD DA 129 MILIONI..... 42

Alemanno: "Proviamo a rinegoziarli". Privatizzazioni, si parte da Atac

"NO AI RIFIUTI DA ROMA" LE PROVINCE SI RIBELLANO 43

L'opposizione "Non si possono scaricare i problemi sui Comuni vicini"

CORRIERE DELLA SERA

UNA REPUBBLICA ASSAI CONFUSA..... 44

ALLUVIONE, GLI ARGINI EROSI DALLE VOLPI PIANO PER ABBATTERLE 45

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Novità in materia di assunzioni e di spesa di personale 2011-2013

La manovra finanziaria 2011-2013 contenuta nel D.L. 78/10 convertito in Legge 122/10 ha inciso pesantemente sui costi dei dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni, comportando riduzioni non soltanto numeriche, ma anche in termini assoluti di spesa del personale e ha apportato innovazioni che vanno nella direzione della previsione di maggiori vincoli e limiti alla concreta attività ed autonomia gestionale. A partire dal primo gennaio 2011, gli enti locali, in cui la spesa del personale incide in misura inferiore al 40% della spesa corrente, possono procedere all'assunzione di nuovo personale solo al fine di reintegrare le vacanze per il personale cessato nell'anno 2010, nel limite del 20 per cento della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente. In altri termini, a partire dal primo gennaio 2011, i "restanti enti" (ovvero, gli enti locali in cui la spesa per il personale incide in misura inferiore al 40% sulla spesa corrente), possono procedere solo ad una parziale reintegrazione dei dipendenti cessati nell'anno precedente, nel limite del 20% della spesa corrispondente (art. 76 comma 7 come novellato dalla L. 122/10), purché ciò non determini comunque un aumento del volume della voce della spesa per il personale in termini assoluti (comma 557). Qualora l'ente locale non dovesse rispettare dette prescrizioni, anche in questa ipotesi trova applicazione il comma 557 ter che prevede l'operatività della sanzione-limitazione tipizzata dal comma 4 dell'art. 76 del D.L. n. 112/2008. Durante il seminario viene illustrato il contenimento della spesa, il nuovo regime limitato alle assunzioni a tempo indeterminato e di conferimento di incarichi di collaborazione e consulenza, il blocco del trattamento economico complessivo, le novità in materia di mobilità interna ed esterna, le sanzioni per gli Enti che non rispettano le nuove regole. Il seminario avrà luogo il **24 NOVEMBRE 2010** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 269 del 17 novembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 5 novembre 2010 Dichiarazione dello stato di emergenza in ordine agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito il territorio della regione Veneto nei giorni dal 31 ottobre al 2 novembre 2010.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 5 novembre 2010 Proroga dello stato di emergenza in relazione alle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi il 4 settembre 2009 nel territorio della provincia di Udine.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 5 novembre 2010 Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli eccezionali eventi alluvionali che hanno colpito il territorio della regione Calabria nei giorni dal 3 al 5 settembre, dal 17 al 20 ottobre e dal 1° al 4 novembre 2010.

SUPPLEMENTI ORDINARI

REGIONE SICILIANA DECRETO 20 settembre 2010 Approvazione del Piano Paesaggistico dell'Ambito 1 - Area dei rilievi del trapanese. (10A13189) (Suppl. Ordinario n. 254)

NEWS ENTI LOCALI**INPS****Inviati oltre 1,5mln certificati medici on line**

Continua a crescere il numero dei certificati di malattia dei lavoratori pubblici e privati inviati con il nuovo sistema di trasmissione telematica. Secondo i dati forniti dall'INPS, nell'ultima settimana i certificati trasmessi via web sono stati circa 160.000 (di cui oltre 37.000 nelle ultime 24 ore), con un volume medio di invii giornalieri di oltre 22.500 unità. Complessivamente i certificati inviati con il nuovo sistema ammontano a 1.566.097 unità. Ne dà notizia un comunicato del Ministero della Pubblica Amministrazione e dell'Innovazione. A livello territoriale, il flusso dei certificati di malattia online risulta così distribuito: 628.438 in Lombardia, 208.529 nel Lazio, 122.285 in Veneto, 86.220 in Campania, 82.370 in Sicilia, 80.411 in Emilia Romagna, 63.185 nelle Marche, 39.473 in Piemonte, 37.311 in Puglia, 34.981 in Abruzzo, 31.826 nella Provincia di Bolzano, 29.884 in Calabria, 29.340 in Toscana, 17.127 nella Provincia di Trento, 16.864 in Liguria, 13.929 in Sardegna, 12.793 in Umbria, 12.640 in Basilicata, 6.825 in Valle d'Aosta, 6.399 in Friuli Venezia Giulia, 5.267 in Molise. L'impatto del processo di digitalizzazione in corso emerge chiaramente dal confronto tra flussi cartacei del 2009 e quelli via web 2010. A livello nazionale, la quota di certificati di malattia dei lavoratori privati INPS trasmessi online rispetto al totale dei certificati acquisiti in modalità cartacea nello stesso periodo del 2009 passata dal 20% di agosto, al 45% di settembre, al 56% di ottobre. Questo trend positivo confermato anche dalle prime stime di novembre, con un tasso di copertura del digitale giornaliero che si attesta intorno al 57%. Sulla base dei dati forniti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, prosegue la nota, rimane elevata la media regionale dei medici di famiglia abilitati ad accedere al nuovo sistema, ormai prossima al 90%. Il processo di distribuzione dei PIN a questi ultimi infatti terminato in Emilia Romagna, Toscana, Lombardia, Friuli Venezia Giulia (già abilitati alla nuova procedura tramite Carta nazionale dei servizi) e in Valle d'Aosta. L'operazione di fatto conclusa in Veneto, Provincia di Bolzano, Marche, Basilicata, Campania, Calabria, Umbria, Piemonte e Sardegna, dove la percentuale dei medici di famiglia abilitati compresa tra il 91 e il 98%. Tale percentuale oscilla tra il 70 e il 90% in Abruzzo, Puglia, Lazio, Sicilia, Provincia di Trento e Molise. Ancora indietro la Liguria, ferma al 46%.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FINANZIARIA****Appello regioni a Parlamento ma manovra non si cambia**

La "situazione difficilissima" e le "gravissime conseguenze" che le Regioni si troveranno ad affrontare a partire dal mese di gennaio prossimo nel settore del trasporto pubblico locale e a seguito della mancata copertura annuale del ticket sanitario, sono state rappresentate oggi da una serie di ripetuti e distinti incontri che la Conferenza delle Regioni ha avuto alla Camera con i rappresentanti dei Gruppi dell'Udc, del Pd, dell'Idv, del Pdl, della Lega Nord e di Fli. La delegazione delle Regioni era guidata dal presidente della Conferenza, Vasco Errani, ed era composta anche dal presidente della Regione Basilicata, Vito De Filippo e dal coordinatore degli assessori regionali al Bilancio, Romano Colozzi. "A tutti i gruppi parlamentari - ha spiegato Errani - abbiamo rappresentato l'insostenibilità di questa manovra che pesa per il 60% sulle Regioni. Ai gruppi abbiamo chiesto di riportare la questione in Parlamento, auspicando allo stesso tempo un'iniziativa parlamentare che permetta di superare questa situazione". La strada di modifica della legge di Stabilità sembra però difficile da percorrere. "Mi sembra che non ci sono più i tempi tecnici per modificarla - ha spiegato il capogruppo della Lega Nord, Marco Reguzzoni - il Tpl resta però una delle priorità che noi vogliamo affrontare al più presto". L'esponente di Futuro e Libertà, Benedetto Della Vedova, ha invece annunciato che "chiameremo il governo a rispondere su questi punti. I problemi posti dalle Regioni sono molto gravi e cercare di risolverli tra oggi e domani significherebbe rimettere in discussione tutto l'impianto della manovra".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**RIFORME****Province, sistema istituzionale va razionalizzato**

"La semplificazione e la razionalizzazione del sistema istituzionale italiano è essenziale per il futuro del Paese: ci aspettiamo che su questi temi il Disegno di legge in esame sia in grado di incidere con decisione, dando un contributo al bisogno di riforma e riduzione dei costi della politica che tutti auspichiamo". Lo hanno ribadito il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, e il Vicepresidente vicario dell'Upi Antonio Saitta, intervenuti oggi nell'audizione alla Commissione Affari Costituzionali del Senato sul Disegno di legge di individuazione delle funzioni fondamentali di Province e Comuni e sulla

Carta delle Autonomie. "Questo Disegno di legge - hanno detto i Presidenti - non può non occuparsi della semplificazione del sistema istituzionale, con l'eliminazione di tutti gli enti strumentali, i Consorzi, le Agenzie, che oggi gestiscono funzioni amministrative determinanti senza averne la legittimità democratica e al di fuori di ogni controllo. La legittimazione democratica - hanno ribadito Castiglione e Saitta - è l'unica che assicura la certezza delle responsabilità in capo ad un soggetto riconosciuto e riconoscibile dai cittadini e dalle comunità". Quanto all'individuazione delle funzioni fondamentali, i rappresentanti dell'Upi hanno

sottolineato quanto questo sia determinante per "costruire un quadro certo di funzioni che assicuri su tutto il Paese, dal Piemonte alla Sicilia, una unitarietà di azione agli Enti locali. Il provvedimento deve chiarire chi fa che cosa e attribuire funzioni amministrative "esclusive" a Province e Comuni". I Presidenti Castiglione e Saitta si sono poi soffermati sulla questione della razionalizzazione delle Province "un tema - hanno detto - che le Province sentono come necessità ineludibile per avviare un processo di riforma e su cui siamo pronti a rilanciare anche le nostre proposte. Per questo chiediamo che si approvi una disciplina organi-

ca sulle Città metropolitane che non si limiti alle funzioni ma che riguardi anche gli organi e il sistema elettorale, perché solo in questo modo sarà possibile arrivare all'istituzione delle Città metropolitane nei territori che lo richiederanno. Ma è evidente - hanno poi concluso - che una razionalizzazione delle circoscrizioni provinciali non possa avvenire automaticamente sulla base di criteri puramente demografici, quanto piuttosto con il pieno coinvolgimento delle Regioni, delle comunità e parallelamente alla riorganizzazione dell'amministrazione periferica dello Stato".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FINANZA LOCALE****E. Romagna, un nuovo patto stabilità territoriale**

L'Emilia Romagna disegna un nuovo patto di stabilità territoriale in un'ottica autenticamente federalista che consenta di salvaguardare la qualità dei servizi pubblici dell'Emilia-Romagna, permetta a Regione ed Enti locali di realizzare un programma di investimenti strategici adeguato e di poter disporre della flessibilità necessaria per la gestione delle emergenze. La Giunta regionale dell'Emilia Romagna ha approvato un progetto di legge che propone un nuovo sistema di governo della finanza pubblica territoriale, condiviso con le autonomie locali, per riequilibrare il livello di indebitamento per tutti gli Enti locali e definire gli interventi prioritari. In attesa della realizzazione del processo nazionale di attuazione del federalismo fiscale e utilizzando fin da ora le norme statali che regolano il patto di stabilità interno (che permettono alle Regioni di adattare al proprio territorio i vincoli e le regole poste dal legislatore nazionale), il progetto di legge della Giunta definisce un nuovo sistema di relazioni tra Regione ed Enti locali con la previsione di un unico obiettivo territoriale, di misure di controllo dell'indebitamento e di rilancio degli investimenti estese anche ai Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. L'operazione – spiega una nota regionale – mette a sistema i 189 Comuni, le 9 Province e la Regione (assoggettati alle regole del patto di stabilità interno) con un obiettivo unico territoriale per il 2011 stimabile in 2.247 milioni di euro. Sarà garantito a livello regionale il rispetto del patto di stabilità adattandolo alle esigenze territoriali e di programmazione mentre, nei confronti dello Stato, la Regione si porrà quale unico interlocutore istituzionale per tutto il territorio e unico responsabile della corretta applicazione delle regole.

Fonte AGI

NEWS ENTI LOCALI**IRAP E IRPEF**

4 Regioni pagano di più l'acconto

Era stato annunciato a inizio luglio quando il ministero dell'Economia e delle Finanze e il Dipartimento delle Finanze avevano reso noto che il Tavolo per la verifica degli adempimenti e il Comitato permanente per la verifica dei livelli essenziali di assistenza avevano constatato per le regioni Lazio, Campania, Molise e Calabria la sussistenza delle condizioni per l'applicazione delle disposizioni recate dall'articolo 2, comma 86, della legge 191/2009, secondo le procedure di cui all'articolo 1, comma 174, della legge 311/2004. Pertanto, per l'anno d'imposta 2010, in queste regioni si applicano le maggiorazioni dell'aliquota dell'imposta regionale sulle attività produttive nella misura di 0,15 punti percentuali e dell'addizionale regionale all'Irpef nella misura di 0,30 punti percentuali, rispetto al livello delle aliquote vigenti. L'Agenzia delle Entrate ha poi comunicato che la maggiorazione avrà effetto sull'acconto dell'Irap da effettuare a novembre 2010 che dovrà essere determinato: - con il metodo storico, assumendo quale imposta del periodo precedente, quella che si sarebbe determinata appli-

cando l'aliquota d'imposta maggiorata di 0,15 punti percentuali; - con il metodo previsionale, assumendo come imposta di riferimento quella determinata applicando al volume della produzione previsto l'aliquota d'imposta maggiorata di 0,15 punti percentuali. Dall'importo dovuto su base annuale, calcolato con queste modalità, andrà sottratto quanto versato in occasione del primo acconto sul quale la maggiorazione non era applicabile. Per quanto riguarda l'incremento di 0,30 punti percentuali dell'addizionale regionale IRPEF, l'Agenzia delle Entrate pre-

cisa che lo stesso produce effetti a regime a partire dal 2011. Per questo motivo, nel 2010 sono interessati dall'aumento solo i lavoratori dipendenti che cessano il rapporto di lavoro in corso d'anno. In relazione a questi ultimi, i datori di lavoro trattengono in sede di conguaglio l'importo dell'addizionale regionale 2010, applicando l'aliquota maggiorata dell'1,70, e quello delle rate residue dell'addizionale regionale 2009, alle quali si applica la previgente aliquota dell'1,40.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Accordo Ministero-Molise su e-government**

Il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta, e il Presidente della Regione Molise, Michele Iorio, hanno firmato oggi a Roma, presso Palazzo Vidoni, un Protocollo d'intesa per la realizzazione di un programma di interventi innovativi finalizzati ad incrementare l'accessibilità dei sistemi di e-government. Il documento appena sottoscritto si inserisce nel Piano e-Gov 2012 del Ministro Brunetta ed è in linea con la programmazione regionale in tema di sviluppo della società dell'informazione. Al fine di realizzare e implementare le migliori pratiche tecnologiche ed organizzative, si è deciso di attuare le disposizioni del Codice dell'Amministrazione Digitale (CAD) poten-

ziando soprattutto i processi di semplificazione e quelli volti servizi volti all'accesso telematico ai servizi (pagamenti elettronici, Posta Elettronica Certificata, VOIP). La Regione Molise adotterà ogni strumento utile a favorire la dematerializzazione dei suoi documenti, la circolarità delle sue banche dati nonché l'istituzione dello Sportello unico per le imprese e il rafforzamento di Linea Amica e di Reti Amiche. Con l'iniziativa "Mettiamoci la faccia", i cittadini potranno anche esprimere direttamente una propria valutazione sulla qualità del servizio appena ricevuto dagli uffici regionali. La Regione Molise si impegna nell'innovazione dei modelli di selezione e di gestione delle risorse umane attraverso il progetto "Vince

il Migliore" così da garantire il miglioramento delle performance delle Pubbliche Amministrazioni. Il Protocollo rafforza l'impegno assunto dalla Regione Molise di agevolare il rapporto tra Pubblica Amministrazione, cittadini e imprese migliorando l'offerta dei servizi regionali nel settore della sanità: non solo attraverso l'invio telematico dei certificati di malattia da parte dei medici per i lavoratori sia del settore pubblico che privato ma anche con l'introduzione della ricetta digitale e la diffusione del Fascicolo Sanitario (FSE). Verrà inoltre sostenuto il processo di integrazione del Centro Unico di Prenotazione (CUP) regionale, con l'obiettivo di consentire sia la prenotazione online delle prestazioni sanitarie sia l'ot-

timizzazione dei costi e dei tempi di attesa, semplificando e standardizzando le procedure di autorizzazione per le attività d'impresa. Il programma di misurazione e riduzione degli oneri amministrativi e dei termini procedurali consentiranno gradualmente alla riduzione del 25% degli oneri amministrativi gravanti su cittadini e imprese. Sulla base di quanto stabilito nel Protocollo, la Regione adotterà inoltre ogni strumento idoneo per prevenire il rischio di corruzione e di illeciti a danno della Pubblica Amministrazione. Tra questi si segnalano i "Patti di Integrità" in materia di evidenza pubblica e l'adesione al "Decimo Principio del Global Compact" promosso dalle Nazioni Unite.

Fonte AGI

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Catricalà: vogliamo una class action contro chi non paga**

Far rispettare la direttiva europea. La PA deve pagare nei termini stabiliti le fatture in sospeso. Una class action contro le pubbliche amministrazioni in ritardo con i pagamenti attivata dall'Antitrust. A chiederla è stato lo stesso presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, nel corso del suo intervento al convegno dei giovani imprenditori di Confindustria. Catricalà ha spiegato che una norma sui tempi per i pagamenti esiste già, ed è la direttiva europea che prevede 30 giorni. "Dateci la possibilità di attivare ha detto la class action nei confronti di chi non paga con la rimozione del dirigente che ritarda i pagamenti". "Non voglio aumentare le stellette da sceriffo ma serve qualcuno ha aggiunto che questa norma la faccia diventare concreta". Le p.a. Devono pagare in tempi ragionevoli "perchè se un'azienda va in banca vantando quel credito non vi si fila nessuno".

Fonte 100IMPRESA.IT

ITALIA 2010

I sette pregiudizi sul lavoro che c'è

Se mai ci fosse stato bisogno di una prova sul campo delle teorie da Nobel sulla difficoltà di far incontrare ogni lavoro con il suo lavoratore eccola: ci sono 110mila posti che in Italia non trovano altrettanti occupanti disponibili (o capaci) a ricoprirli. O se li trovano, ciò accade con grande dispendio di tempo e risorse. Diamond, Mortensen e Pissarides, gli ultimi vincitori del Nobel per l'Economia, forse – si parva licet componere magnis – la spiegherebbero con l'equilibrio dinamico della curva di Beveridge, vale a dire la rappresentazione cartesiana che, in ogni epoca e in ogni realtà, dimostra la difficoltà di far combaciare posti di lavoro disponibili con l'entità dei disoccupati. Un Nobel a chi ha dimostrato, in sostanza, che l'incontro tra domanda e offerta di lavoro è sempre imperfetto. Perché questo esercizio è cosa degli uomini e non della matematica. E lo si capisce se dagli assi cartesiani si passa alle persone e agli stati d'animo. Insomma, dietro ai 110mila tecnici meccanici, elettromeccanici, chimici, biologi o biotecnologi di cui le imprese avrebbero bisogno e non trovano c'è l'idea stessa che il paese ha avuto finora del lavoro. La sua idea di cultura del lavoro. Con valori e disvalori. E troppi pregiudizi. Eccoli. **Sono lavori di serie B o sottoccupazioni.** Non ha senso allevare generazioni con il mito, ad esempio, della laurea in Scienza delle comunica-

zioni quando si sa che il mercato non è in grado di creare sbocchi occupazionali acconci. Vale più un diploma tecnico che si sposi con le richieste dell'eccellenza industriale del paese. In termini macro, è solo garantendo la base occupazionale a questi settori che si consente al paese di irrobustire il tessuto manifatturiero senza il quale anche il mondo dei servizi perde l'ancoraggio strutturale per svilupparsi. **Sono sottopagati.** Un saldatore iperspecializzato che magari deve avere qualche rudimento di lingua straniera perché lavora nei cantieri sparsi per il mondo può guadagnare anche 2mila euro. Non sono pochi gli avvocati che, a inizio carriera, accettano di lavorare per poco più di 5-600 euro. E proprio l'indagine che pubblichiamo a pagina 35 dimostra che i nuovi entranti sono assai lontani dagli standard retributivi di chi li ha preceduti. **Non sono posti socialmente attraenti.** È un problema di cultura: spesso le aspettative lavorative di un giovane le fanno ancora famiglie con il mito del bancario e del posto pubblico. O, peggio, della velina, intesa come scorciatoia suprema dell'affermazione sociale. Invece ieri sono arrivate provvidenziali le parole di Ennio Morricone: «Scegliete sempre la professione che vi interessa; senza amore e passione non c'è esito felice. Ma bisogna imparare anche a soffrire». L'Italia deve ancora supera-

re una specie di complesso post bellico, ma lo sta facendo. Non funziona l'ascensore sociale: sale poco, ma soprattutto se scende non riesce a convincere i più che potrebbe anche risalire; in paesi dove il lavoro è sempre "un valore in sé" dietro a un autista ci può essere un ex finanziere, ma dietro a un finanziere di grido ci potrebbe essere un potenziale autista. Senza un particolare stigma sociale. Il valore legale del titolo di studio spesso rappresenta una trappola sociale: anche chi ottiene a grande fatica una laurea ritiene di avere acquisito il diritto a un posto di lavoro di qualità superiore, ma il mercato la pensa diversamente. Così molti giovani finiscono nel vicolo cieco della disoccupazione giovanile. Non c'è solo il mismatch delle competenze, c'è anche il mismatch tra ciò che crediamo di essere o vorremmo essere e ciò che il mondo pensa che siamo (o potremmo essere) effettivamente. **Non sono formativi.** La formazione sarebbe la chiave per facilitare l'incontro tra domanda e offerta ma non funziona. L'apprendistato dovrebbe diventare la forma contrattuale principale per l'assunzione dei giovani e tradursi nel vero contratto d'ingresso nel mondo del lavoro, agevolato per l'impresa e proficuo per il lavoratore che aumenta il suo rating professionale con lo scorrere dei mesi. È stato fatto molto per diffonderlo, ma ancora adesso è aperto lo scontro tra chi de-

ve organizzare la formazione, fatto che blocca l'appetibilità e la riconoscibilità sociale di questi contratti. La formazione potrebbe aiutare le piccole imprese, le più sofferenti nella ricerca di tecnici: non sono in grado di formarli al loro interno e si aspetterebbero scuole o enti di formazione più efficienti. D'altro canto, anche per il potenziale lavoratore la formazione è tutto. Le imprese continuano a chiedere giovani con esperienza, una antinomia che crea frustrazione anche nei candidati migliori: se nessuno li assume non possono fare esperienza e se non fanno esperienza nessuno li assume. Alla fine ciò crea un mercato del lavoro drogato e limitato a chi riesca a entrare nel circolo dei "professionalizzati": le imprese finora hanno preferito la corsa all'accaparramento del "tecnico bravo" tramite i rilanci in busta paga. Non è stata una scelta di sistema lungimirante. Aumentano però le iscrizioni agli istituti tecnici innovativi e questo fa ben sperare. **Non sono stabili.** Soprattutto per alcune qualifiche del terziario, cresce la consapevolezza che si tratta di "esperienze" lavorative da abbinare a fasi limitate della propria vita: alcune occupazioni possono essere sempre più considerate fasi di integrazione al reddito, legate a periodi brevi della propria vita attiva. **Sono «old economy».** La manifattura, come anche l'agricoltura, cerca lavoratori in grado di assecondare

rapidi mutamenti di business coniugati con l'innovazione. Le nuove tecnologie, legate allo sviluppo di internet ma anche all'espansione di una industria eco-compatibile creano professionalità ricercatissime e spesso incardinate su qualifiche "vecchio stile" declinate in modo moderno. Se questo passaggio epocale viene ben comunicato ciò

rende più attraente l'opportunità d'impiego anche per i giovani. È un problema delle imprese, è un problema delle strutture pubbliche e private che presidiano lo snodo dell'incontro tra domanda e offerta. **Non si vedono.** Non funziona l'orientamento scolastico che fa comprendere a ciascuno le proprie attitudini professionali. Non è diffusa la pratica

del "bilancio delle competenze" dal quale trarre indicazioni sul proprio futuro occupazionale. In Italia solo il 5% dei giovani dichiara di "vedersi" occupato in un lavoro che comporti attività manuali mentre, ad esempio, in Svezia risponde allo stesso modo il 40% dei loro coetanei. Non c'è il sigillo culturale negativo che invece in Italia si fatica a cam-

biare: eppure da noi la manifattura è strategica e predominante (siamo il secondo paese d'Europa), in Svezia marginale e poco incisiva. Un paradosso. Uno dei tanti in questa "disunione europea".

Alberto Orioli

Fondi Ue – L'eventuale esercizio provvisorio peserà sul bilancio pubblico e sugli enti locali

Tanti i rischi dal blocco del budget

RIMBORSI «A RATE» - Secondo il principio dei «dodicesimi provvisori» l'erogazione dei fondi europei sarebbe frazionata nei 12 mesi del 2011

MILANO - A Bruxelles la Dg Bilancio e il Servizio giuridico lavorano a pieno ritmo per predisporre entro un paio di settimane la nuova bozza del bilancio comunitario 2011. Le speranze di scongiurare l'esercizio provvisorio sono appese all'Ecofin straordinario del 16 e 17 dicembre ma l'intero processo potrebbe richiedere alcuni mesi. Perciò gli uffici si preparano a gestire almeno la prima parte dell'anno con il meccanismo dei «dodicesimi provvisori» previsto dal trattato di Lisbona. Ciò significa che per ogni capitolo di bilancio, ogni mese si dovrà spendere un dodicesimo di quanto è stato speso nell'intero 2010. Con quali conseguenze? Al di là di tutti i nuovi capitoli (dal servizio diplomatico alle nuove authority per i mercati finanziari) che dovranno essere congelati, le ricadute si faranno sentire anche su capitoli di spesa esistenti. Le conseguenze si faranno sentire soprattutto

sulla Pac, i cui rimborsi vengono generalmente erogati per circa l'80% nei primi mesi dell'anno. I rimborsi della Ue agli stati membri che hanno anticipato alle imprese i fondi nell'anno precedente non potranno essere saldati tra gennaio e febbraio 2011 ma dovranno essere frazionati nell'arco dei dodici mesi. A risentirne, dunque, non saranno le imprese, ma i conti pubblici che, nel caso di esercizio provvisorio, accuserebbero un buco di cassa di circa 2 miliardi. I soldi arriveranno lo stesso ma 'spalmati' nell'intero anno. Per i fondi strutturali si porrà lo stesso problema e su questo fronte «l'Italia è uno dei paesi che corre più rischi» afferma un funzionario europeo della Dg Politiche regionali. Il motivo è spiegato in una lettera che la stessa direzione generale ha inviato al governo italiano l'8 novembre scorso per sollecitare l'invio delle richieste di rimborso delle spese già so-

stenute fino al 2008 per impegni di finanziamento con il fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr). Gli importi non richiesti entro il 31 dicembre 2010, infatti, vengono revocati (è la regola del disimpegno automatico). A fine ottobre, segnala la Ue, l'Italia non aveva ancora chiesto il rimborso di circa 610 milioni di euro, pari al 17,5% del totale degli impegni Ue verso l'Italia. «Le domande di rimborso dall'Italia in genere si concentrano nell'ultimo giorno dell'anno. Se fosse così anche quest'anno - spiegano in Commissione - e scattasse l'esercizio provvisorio, i rimborsi sarebbero distribuiti sui 12 mesi e non concentrati a gennaio come gli altri anni». Le regioni più indietro con le richieste di rimborso sono l'Abruzzo (52% di contributi Fesr non richiesti) e la Campania (35,7%). Un problema analogo si pone per l'altro fondo strutturale della Ue, il Fondo sociale europeo.

Come per gli aiuti agricoli, si tratta in ogni caso di risorse che non andrebbero perse. Ma le amministrazioni che le hanno già spese le recupererebbero in 12 rate mensili invece che in una sola all'inizio dell'anno. Un problema di cassa che non agevola la gestione dei bilanci degli enti locali, già alle prese con i pesanti vincoli del patto di stabilità interno. Dopo la bocciatura di lunedì notte, la Commissione fa appello alla «ragionevolezza» dei paesi membri, ma il processo comunitario vive «tempi duri» e il no inglese al budget 2011 (con l'appoggio di Olanda e Svezia) rischia di accelerare il processo di disgregazione della Ue, dopo la crisi del debito dei paesi periferici che mette alle corde la tenuta dell'Unione monetaria. Una prospettiva da cui l'Italia non ha nulla da guadagnare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Chiellino

Maggioranza in bilico – I provvedimenti in Parlamento

La Lega allo sprint sul federalismo

I TEMPI - Oggi via libera ai fabbisogni standard degli enti locali La Loggia (Pdl) tranquillizza il Carroccio: l'attuazione non è a rischio anche se si vota

Sul federalismo la Lega non mollerà di un centimetro. Da qui al 14 dicembre, quando le Camere voteranno la fiducia al governo, il Carroccio spingerà per portare in consiglio dei ministri quanti più decreti attuativi possibili. Sperando che ci pensi poi il parlamento a fare la sua parte entro il 27 marzo, data di un ipotetico ritorno alle urne. Il primo atto andrà in scena oggi a palazzo Chigi quando sarà approvato in via definitiva il terzo decreto legislativo dopo il federalismo demaniale e Roma capitale. Il testo dà a Sose Spa (insieme a Ifel Anci, Istat e ragioneria dello stato) il compito di fissare i fabbisogni standard degli enti locali nelle loro funzioni fondamentali. Recependo le modifiche approvate dalla

bicamerale la settimana scorsa con il voto favorevole della maggioranza e quello contrario di Pd, Udc e Idv (che ha anche depositato un documento per motivare il suo "no"): comuni e province cominceranno a dire addio alla spesa storica nel 2012 per approdare definitivamente a quella standard nel 2017. Intanto la bicamerale ha avviato l'esame del dlgs sul fisco comunale che assegna ai sindaci il gettito dei tributi immobiliari e introduce la cedolare secca dal 2011. Ieri è stato audito il presidente della commissione tecnica (Copaff) Luca Antonini che ha riassunto i contenuti del decreto. Le audizioni riprenderanno lunedì e martedì prossimo mentre oggi dovrebbero essere decisi i relatori (in pole ci sarebbero Luca Barbolini

per la minoranza ed Enrico la Loggia per la maggioranza). Dallo stesso La Loggia è giunto l'annuncio che la Lega attendeva. E cioè che un ritorno alle urne non fermerebbe l'attuazione perché l'emanazione dei decreti attuativi «rientra nell'ordinaria amministrazione» che un governo sfiduciato può portare avanti. Certo, bisognerà fare i conti con la tempistica dell'iter parlamentare che la delega fissa massimo in 60 giorni (più 20 di proroga) ma che in realtà varia da decreto in decreto. Tant'è vero che proprio sui fabbisogni il governo ha dovuto utilizzare la proroga. Ma il cantiere del federalismo continua a essere operativo anche sul versante tecnico, anche per cominciare ad applicare al meglio le regole già arrivate

in Gazzetta Ufficiale. Uno snodo centrale, sottolineato dal consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili nell'audizione di ieri mattina alla commissione parlamentare per l'anagrafe tributaria, è il ruolo dei sindaci nella lotta all'evasione. «Il punto essenziale – sottolinea Paolo Moretti, che ha portato in parlamento le idee dei professionisti – è evitare duplicazioni, e costituire una banca dati unica che ruoti intorno all'anagrafe tributaria e accolga, per esempio, le informazioni registrate all'agenzia del territorio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eu. B
G.Tr.**

Entro domani il voto

Ecobonus 55% da 1,8 miliardi

ROMA - Quasi 1,8 miliardi da spendere in 10 anni. È quanto vale la proroga dell'ecobonus del 55% per gli interventi di riqualificazione energetica di edifici e abitazioni. La possibilità di utilizzare l'agevolazione fino al 31 dicembre 2011, diluendola in 10 anni e non più in 5, alla fine ha trovato posto nell'emendamento depositato dal relatore Marco Milanese (Pdl). Entro domani, secondo quanto deciso dalla capigruppo, l'aula della Camera licenzierà il testo del ddl senza voto di fiducia, dopo che ieri ha affrontato la legge di bilancio.

Dalla prossima settimana la nuova finanziaria approderà al Senato per uscirne entro il 10 dicembre. Per la proroga del 55% - fortemente voluta anche dall'opposizione e accolta con favore dalla Confindustria-Finco e dall'Ance - cambia soltanto il periodo di utilizzo, mentre su beni ammessi e limiti di spesa le regole restano quelle oggi in vigore. Dalla proroga dell'ecobonus il governo nel 2011 recupererà 124 milioni di maggiori entrate dalla cosiddetta "spesa in dotta" dei beni agevolati (pannelli solari, infissi ecc.). Parte di questa somma è sta-

ta destinata al sostegno della ricerca e dell'assistenza domiciliare dei malati di Sla. I 124 milioni, infatti, portano da 750 a 824 milioni la dote complessiva ripartita nella tabella 1 sugli interventi da finanziare per il prossimo anno. Oltre alla Sla saranno finanziate anche le misure per i collaboratori scolastici che entrano in tabella al posto degli Lsu. Questi ultimi, però, beneficiano di 300 milioni in tre anni appostati nella legge di bilancio. Con un'altra norma arrivano 30 milioni in due anni per radio e tv locali. Mentre per il bonus ricerca

servirà il concerto dello Sviluppo economico. Piccoli ritocchi per il patto di stabilità. Ma prosegue il braccio di ferro tra enti e governo: il presidente Vasco Errani, lancia ancora l'allarme su trasporti pubblici e sanità. L'Anci chiede che sia accolto un proprio emendamento che consenta di ripartire fra tutti i comuni uno sconto aggiuntivo di 360 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Corte costituzionale – Cade solo la norma (inattuata) che voleva assoggettare al patto le società affidatarie in house

Servizi locali: riforma salva

Respinte con 24 «no» le obiezioni di legittimità presentate da sette regioni

MILANO - La liberalizzazione dei servizi pubblici locali respinge l'assalto delle regioni e incassa il via libera costituzionale. Non si può ancora parlare di promozione a pieni voti, perché rimangono in piedi due questioni di legittimità sollevate da Emilia Romagna e Liguria, ma nella monumentale sentenza depositata ieri (è la 235/2010) la Consulta dice «no» per 24 volte alle obiezioni locali e analizza a fondo le caratteristiche della riforma, sottolineandone la compatibilità con le norme europee e la Costituzione. Solo un comma non passa al vaglio dei giudici, quello che prevedeva di assoggettare al patto di stabilità interno le società affidatarie dirette di servizi pubblici di rilevanza economica (articolo 23-bis, comma 10, lettera a della legge 133/2008). Una norma solo di principio, perché la legge ne affidava l'applicazione al regio-

lamento attuativo, che a sua volta ha rigettato la palla a un successivo decreto dell'Economia di cui non vi è ancora traccia. A completare il quadro, nella stessa pronuncia la Corte costituzionale boccia due leggi regionali sul servizio idrico: quella della Liguria (la 39/2008), che all'articolo 4 disciplinava le autorità d'ambito territoriale, e quella della Campania (la 2/2010), che ha provato a stabilire per legge l'esclusione dell'acqua dai servizi di «rilevanza economica». Nelle 136 pagine della sentenza, i giudici delle leggi si concentrano soprattutto sulla rassegna dei principi della liberalizzazione, e sui motivi che li rendono compatibili con la Costituzione nonostante le obiezioni mosse da sei regioni (Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche). La Consulta smonta prima di tutto uno

dei cardini delle contestazioni regionali, secondo cui la riforma che limita gli affidamenti in house ai casi in cui la gestione concorrenziale si rivela impossibile o anti-economica è illegittima perché va oltre la disciplina comunitaria. La legge italiana, riconoscono i giudici, è più stringente di quella Ue, che consente l'in house quando l'amministrazione pubblica garantisce sulla società un «controllo analogo» a quello sui propri uffici, ma questo non la rende incompatibile; essendo pro mercato, sottolinea la pronuncia, le modifiche rientrano nelle possibilità di scelta autonoma da parte del legislatore nazionale. Le nuove regole dei servizi pubblici locali, spiegano i giudici respingendo anche la seconda obiezione dei governatori, rispondono all'esigenza di tutelare la concorrenza, che è una competenza esclusiva dello

stato, e di conseguenza non invadono la potestà regionale sulla disciplina dei servizi pubblici. Alla tutela della concorrenza risponde anche l'articolazione delle autorità d'ambito del servizio idrico, che di conseguenza non possono essere ridisegnate in modo autonomo dalle regioni come ha provato a fare la Liguria. Assodata la competenza statale, la Consulta respinge anche l'idea che la riforma ecceda i principi di «ragionevolezza» e «proporzionalità», perché in fatto di concorrenza la giurisprudenza costituzionale ha già riconosciuto che lo stato può fissare regole «autoapplicative» (che cioè per partire non hanno bisogno di concertazione con gli enti territoriali) e «di dettaglio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Le regole saltate

01 | PATTO DI STABILITÀ

Non passa l'esame costituzionale la norma (articolo 23-bis, comma 10, lettera a della legge 133/2008) che chiedeva di assoggettare al patto di stabilità le società affidatarie in house.

02 | SERVIZIO IDRICO

Non è possibile per una regione definire escluso dalla «rilevanza economica» il servizio idrico, come ha fatto la Campania nella legge 2/2010.

03 | DEFINIZIONE ATO

La disciplina degli ambiti territoriali compete allo stato, perché serve alla tutela della concorrenza; bocciata la legge 39/2008 della Liguria.

Contesa infinita sull'abolizione: stop alla riduzione dei fondi del 2010

L'ombrello della Consulta non taglia le comunità montane

Questa volta era a un passo dal traguardo, ma poi ha voluto strafare e ha rovinato tutto; e così il parlamento ha incassato ieri l'ennesimo «no» costituzionale nel suo tentativo di cancellare più o meno direttamente le comunità montane (sentenza 236 del 2010). Abbandonata l'idea dell'abolizione tout court, respinta nettamente dalla Consulta, le manovre avevano prima deciso di assegnare alle regioni il lavoro sporco, decidendo da Roma l'altitudine necessaria per far parte di una comunità montana superstite. Fallita anche questa strada, giudicata ancora una volta lesiva dell'autonomia dei territori, il legislatore ha provato a prendere le comunità per fame. L'ultimo tentativo, scritto nella finanziaria

2010 (articolo 2, comma 187 della legge 191/2009), dopo qualche correzione intervenuta in corsa stava per farcela. Ma il diavolo sta nei dettagli, il parlamento ha preteso troppo e il castello è caduto. Tutto nasce dal fatto che per chiudere la partita la finanziaria dell'anno scorso ha azzerato il fondo statale per le comunità, prevedendo che nel periodo transitorio, in attesa del federalismo fiscale, il 30% del vecchio assegno sarebbe stato girato ai comuni che facevano parte delle vecchie comunità. In sé il meccanismo ha fatto storcere il naso ai giudici delle leggi, che però hanno riconosciuto che le esigenze di riduzione della spesa pubblica avrebbero potuto anche giustificare la brutalità dell'intervento. Una parte del fondo statale

per le comunità, però, era destinato agli investimenti, che si traducono nell'accensione di mutui da estinguere in più anni. Nella fretta, la legge non ha previsto un paracadute per sostenere le comunità nel pagamento delle rate che all'origine erano coperte dall'aiuto statale: la tagliola, quindi, va contro il «legittimo affidamento» nell'aiuto centrale da parte delle comunità, mostra la sua «irragionevolezza» e trascina con sé l'intera norma. Sempre per la fretta, del resto, la finanziaria ha provato ad abolire «tutte le disposizioni di legge» che prevedevano finanziamenti alle comunità, senza attendersi a indicare quali fossero queste norme. Così non si fa, spiega la Corte, perché il principio di «certezza delle entrate» impone

di agire con un minimo di ordine. Gli aggiustamenti al testo intervenuti nella conversione e nei decreti successivi hanno invece dato il colpo di reni all'abolizione di consorzi e difensori civici comunali, che hanno quindi passato il vaglio costituzionale. La previsione del difensore civico provinciale, infatti, ha fatto venir meno la soppressione della funzione, mentre l'obbligo di gestione associata delle funzioni nei piccoli comuni, previsto dalla manovra correttiva di luglio, permette di superare il problema dell'addio ai consorzi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

Inps – Per partecipare alla gare

Stazioni appaltanti: il Durc vale tre mesi

È valido per tre mesi il documento di regolarità contributiva (Durc) che le stazioni appaltanti devono richiedere e mantenere aggiornato per la partecipazione, aggiudicazione e gestione delle gare e dei contratti pubblici. L'Inps sottolinea, con la circolare n.145 diffusa ieri, che pur restando fermo il vincolo dell'utilizzo del Durc nell'ambito della singola procedura di selezione, la stazione appaltante può utilizzare il documento - oltre

che ai fini della partecipazione - anche per l'aggiudicazione e la sottoscrizione del contratto, a condizione che risulti emesso in data non anteriore a tre mesi rispetto a quella dell'aggiudicazione e/o stipula del contratto. L'interpretazione è in linea con la circolare del ministero del Lavoro 35/2010. Oltre a segnalare la validità trimestrale di questo documento, in quell'occasione il ministero aveva definito l'ambito nel quale il Durc emesso può

essere utilizzato. Per lo stato di avanzamento dei lavori e per lo stato finale degli stessi deve essere chiesto un nuovo attestato di regolarità contributiva con riferimento a ciascun contratto. Nella sola ipotesi di beni, servizi e lavori effettuati in economia, la validità trimestrale del Durc è collegata all'oggetto e non allo specifico contratto. Il documento di regolarità contributiva ha validità trimestrale con riferimento alle attestazioni Soa e per l'iscrizione all'albo fornitori

e lavori privati in edilizia. È invece mensile per fruire i benefici normativi e contributivi in materia di lavoro e legislazione sociale, anche comunitaria. Peraltro, precisa l'Inps, un Durc rilasciato a questi fini non può essere utilizzato dalla stazione appaltante nell'ambito di un appalto pubblico, con riferimento alla procedura in corso di svolgimento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Rosa Gheido

Ambiente – All'esame del Cdm il recepimento dell'accordo con i sindaci

Per i rifiuti in Campania un altro decreto legge

E un decreto legislativo correggerà il Codice

Rifiuti Campania e recepimento delle direttive rifiuti. I temi ambientali caratterizzano il Consiglio dei ministri di oggi, dove approda il decreto legge che elimina due discariche dal paesaggio vesuviano. Si tratta di siti previsti, come altri sette già attivi, dal decreto legge 90/2008, ma mai entrati in funzione e tra l'altro finiti lo scorso ottobre nel mirino delle violente proteste popolari. Proprio in quei giorni il premier Silvio Berlusconi aveva firmato l'intesa con i sindaci vesuviani che, in cambio della cessazione delle ostilità, bloccava l'apertura delle discariche di Cava Vitiello (Terzigno) e di Valle della Masseria. La "veste" giuridica per lo stop - un decreto legge - è resa necessaria dal fatto che l'elenco dei siti campani, stilato nel pieno della prima crisi rifiuti di Napoli, compariva proprio nel dl 90/2008 convertito nella legge 123/2008. Sempre in tema ambientale, il Consiglio già

oggi dovrebbe dare il via libera al testo del decreto legislativo di recepimento della direttiva 2008/98/Ce sui rifiuti. Il nuovo testo cambia la parte IV del Codice ambientale (Dlgs 152/2006), oltre a provvedere alla introduzione delle sanzioni dedicate al Sistri e alla riformulazione dell'Albo gestori rifiuti. Tra gli altri punti di armonizzazione europea, spiccano la raccolta differenziata, degli oli minerali, dei rifiuti organici, e le definizioni delle nozioni di recupero, di riciclaggio e di smaltimento. Per quanto riguarda l'Albo gestori, che uscirà profondamente rinnovato, prevederà l'iscrizione obbligatoria anche dei trasportatori stranieri che effettuano il trasporto in Italia e che, come tali, saranno inoltre soggetti a Sistri. E proprio Sistri si occuperà anche dei dati relativi ai Raee esportati trattati e ai materiali da questi derivati ed avviati a recupero ed a reimpiego (comunque, distinguendoli dai prodotti riutilizza-

ti sarà impossibile anche per il Sistri). Arrivano, come previsto, le sanzioni per il tracciamento digitale dei rifiuti e, "in quanto compatibili", si applicano le sanzioni previste dal Codice della Strada (Dlgs 285/1992) per la confisca e il fermo amministrativo dell'automezzo. Le multe per la mancata iscrizione entro i termini (dal 1° gennaio 2011) andranno da 2.660 a 15.500 euro, ma se pericolosi fino a 93.000 euro). Per l'omesso pagamento del contributo di iscrizione entro i termini sanzioni da 2.600 a 15.500 euro (se pericolosi: da 15.500 a 93.000) con la sospensione immediata del servizio. Per omessa compilazione del registro cronologico o della scheda Sistri-area movimentazione, oppure per informazioni incomplete o inesatte, o alterazione fraudolenta di uno dei dispositivi o comunque ne impedisce in qualsiasi modo il corretto funzionamento, sanzioni da 2.600 a 15.500 euro

(da 1.040 a 6.200 per imprese con meno di 15 dipendenti). Tra gli altri capitoli del dlgs, per la raccolta differenziata scatta l'implementazione nazionale entro il 2015 almeno per carta, metalli, plastica, vetro e, se possibile, legno, per raggiungere entro il 2020 il 50% in peso; riguarda i rifiuti urbani e quelli "simili" (che, da ora, sostituiscono gli "assimilabili"). Nessuna autorizzazione per la raccolta realizzata nelle scuole. Capitolo rifiuti organici: le autorità locali adotteranno misure per incoraggiarne la differenziazione: dovranno essere raccolti con contenitori a svuotamento o in sacchetti compostabili certificati a norma Uni. Gli oli minerali entrano a pieno titolo nel regime generale dei rifiuti, anche se la rigenerazione resta la priorità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alessandro Galimberti
Paola Ficco**

Al vaglio del governo

01 | SITI CAMPANI

Nel decreto legge sul tavolo del consiglio dei ministri di oggi è prevista la cancellazione di due discariche vesuviane mai entrate in esercizio, ma previste dalla legge 123 di due anni fa. Proprio la presenza in quell'elenco costringe il governo a intervenire oggi con un decreto per onorare l'impegno preso a fine ottobre dal premier Berlusconi con i sindaci delle aree interessate: stop alle sommosse popolari in cambio dell'abbandono delle discariche di Cava Vitiello (Terzigno) e di Valle della Masseria.

02 | RIFIUTI "EUROPEI"

Sempre in materia di rifiuti, il governo dovrebbe approvare già oggi il decreto legislativo di recepimento della direttiva europea sui rifiuti. La novella inciderà profondamente sul Codice ambientale 152/2006.

03 | SANZIONI SISTRI

Nel decreto legislativo di recepimento Ue compaiono, come annunciato, gli importi pecuniari per le violazioni della normativa Sistri. Nonostante si tratti di sanzioni amministrative, l'ammontare per le violazioni al regime o anche per il mancato allineamento sono molto importanti, arrivando fino a sfiorare i 100mila euro per i rifiuti pericolosi.

Frontiere – Telecomunicazioni/Le norme approvate da Palazzo Chigi riaprono il dibattito sulla sicurezza e i vincoli di internet

Wi-fi libero, non troppo

Le esigenze di accedere al web vanno conciliate con meccanismi che consentano di individuare chi commette reati - Si è confuso internet gratuito con quello libero da vincoli di sorta. Si è erroneamente immaginata l'identificazione dell'utente come la schedatura del peggior regime

Il conflitto di interessi riguarda oggi la libertà di accedere alla rete e muoversi online e l'esigenza di mantenere una situazione di diritto anche nel difficile mondo di internet. La questione del wi-fi è la linea di demarcazione di due schieramenti contrapposti. Da una parte quelli che ritengono la possibilità di connettersi un bene fondamentale della democrazia digitale, qualcosa di cui non si può né si deve fare a meno. L'informazione deve essere accessibile e chi ne fruisce non deve lasciare traccia che possa favorire la schedatura di opinioni, orientamenti, preferenze e gusti. Sull'altro fronte chi sottolinea la pericolosa deriva cui la società va incontro quando si azzera ogni possibilità di abbinare le azioni negli spazi virtuali ai soggetti che le hanno generate. L'anonimato assoluto, infatti, non garantisce solo l'innocente turismo telematico a chi non vuol far conoscere tappe e destinazioni del proprio girovagare sul web, ma agevola il compimento di reati e la realizzazione di condotte criminali che non avranno mai una paternità e che –

pertanto – non potranno mai essere perseguite. Il buon senso e lo spirito civico non sono riusciti a prevalere sulla ribalta normativa. Un provvedimento "vecchio" di cinque anni, come il decreto Pisanu, è stato rapidamente polverizzato senza alcuna – almeno apparente – valutazione dell'impatto che l'iniziativa avrebbe avuto. Con il pacchetto sicurezza approvato pochi giorni fa a Palazzo Chigi, è passato anche un disegno di legge che punta di fatto a liberalizzare il wi-fi (crisi di governo permettendo). L'opinione pubblica ha infatti esultato all'abbattimento delle restrizioni del decreto Pisanu. A poco è servito nei giorni scorsi il grido d'allarme del procuratore nazionale antimafia e dei pochi altri che hanno confidato in un differente epilogo. Si è confuso internet gratuito con quello libero da vincoli di sorta. Si è erroneamente immaginata l'identificazione dell'utente come la schedatura del peggior regime. Per porre rimedio a una procedura medievale – fatta di registri e comunicazioni burocratiche – si è optato per una sbrigativa abrogazione invece di

studiare e progettare una soluzione proporzionalmente moderna al contesto cui doveva essere applicata. Molto più facile tirare una riga sopra un articolo di un decreto, piuttosto che sforzarsi di trovare un sistema in grado di garantire l'impermeabilità dell'utente da impropri utilizzi della sua "cronologia" in rete, di assicurare un istantaneo riconoscimento e accreditamento dell'utente anche se registrato in altro network pubblico o privato, di consentire l'individuazione e il rintraccio del responsabile di comportamenti illegali. Lo si poteva fare senza giungere alle esagerazioni che in Olanda stanno portando a equiparare gli alberghi dotati di "hot spot" a veri e propri provider. Senza dubbio la disposizione del decreto Pisanu prevedeva formalità cartacee di ridotta utilità, ma prima di sancire l'abrogazione del tanto vituperato articolo 7 era giusto, indispensabile e prioritario capire perché non funzionava. Il gestore di un posto pubblico di connettività a internet doveva registrare generalità e numero del documento dei suoi clienti. Lo stesso, però,

non era tenuto ad avere né a conservare per un ragionevole intervallo di tempo un log che memorizzasse quel che ciascun utente combinava approfittando di quella connessione. Se un'eventuale operazione di interesse investigativo ai fini antiterroristici (e solo quello era l'obiettivo) veniva "etichettata" con il numero Ip di un determinato cybercafé, si poteva risalire alle persone che quel giorno avevano sfruttato quella connessione pubblica ma non a quella effettivamente responsabile (con il rischio di allargare le indagini su soggetti totalmente estranei e con l'elevata probabilità di perdere tempo prezioso). Era logico, quindi, non limitarsi ad annullare un meccanismo zoppo ma impegnarsi per semplificare le modalità di identificazione e definirne un modello funzionale ed efficace. Il Viminale non sembra però voler rinunciare del tutto a una serie di standard di sicurezza, che dovrebbero essere definiti nei prossimi mesi. Si parla, tra l'altro, di una «identificazione indiretta» che consentirebbe di rintracciare i soggetti da ricercare online.

Ciò nonostante, al pari di chi danzava a bordo del Titanic mentre lo scafo stava per schiantarsi contro il fatale iceberg, per ora tutti brindano al risultato di "liberalizzazione" appena con-

seguito. A godersi la scena dell'inabissamento della civiltà una disomogenea tor- ma in cui si distinguono tipi caratteristici della collettività criminale in rete: truffato- ri incalliti, stalker e persecu-

tori dalla tastiera facile, ap- passionati di pornografia infantile e commercianti di minori per abusi sessuali, xenofobi irriducibili e isti- gatori di ogni sorta di male- fatta, olimpionici del vili-

pendio e della calunnia. umberto@rapetto.it © RI- PRODUZIONE RISERVATA

Umberto Rapetto

Pa – Sperimentazione/Pacchetti di software

Accordi per una rete pubblica nazionale

Roma, Venezia e la Sardegna si alleano per scambiarsi utenti Che useranno un solo account

Norme Wi-fi più leggere faranno da sprone soprattutto a nuove reti dei privati e delle pubbliche amministrazioni, le quali sfrutteranno anche una soluzione tecnologica che debutterà a fine novembre. È un kit, fornito dalla Provincia di Roma, con vari software e istruzioni per costruire la propria rete municipale Wi-fi. Per quanto riguarda le reti esistenti, invece, è dubbio che le novità normative avranno un grande impatto. «Ormai gli obblighi Pisanu non ci costano tanto. Abbiamo già messo in piedi l'infrastruttura per adeguarci alla legge» spiega Francesco Loriga, responsabile di Provincia Wi-fi per la Provincia di Roma. La

rete ha 420 hot spot e 44mila utenti registrati. Uno dei vantaggi non sarà economico: «Ai nostri hot spot potrebbero cominciare a navigare anche i turisti stranieri», continua. Oggi le reti delle Pa utilizzano un sistema di identificazione via cellulare, ma non funziona con sim straniere. Del resto, le Pa potrebbero mantenere l'identificazione dell'utente anche se non ne saranno più obbligati dalle norme. «Prenderò in considerazione la possibilità di lasciare la registrazione. Dopo tutto è bene che un'iniziativa pubblica come la nostra impedisca un uso illimitato delle risorse», continua. Grazie alla registrazione, infatti, la Provincia può continuare a

limitare l'uso del servizio a 300 Mb di traffico giornaliero per utente. Sulla stessa linea il Comune di Venezia: «Comunque vorremo sapere chi utilizza la nostra rete pubblica», dice Giorgio Berton, il responsabile dei servizi informativi. Ha 25mila utenti, 120 hot spot e «risorse sufficienti per sviluppare ancora la rete almeno fino a primavera, aggiungendo un'altra ventina di hot spot, per una spesa di 10 milioni di euro», continua. Provincia di Roma e Comune di Venezia concordano che, con norme leggere, risparmierebbero forse il costo di gestione sicura dei dati di traffico, «ma è poca cosa». Ben altre novità sono in arrivo. Le due Pa faranno

a giorni un accordo, che comprende anche la Regione Sardegna, per scambiarsi gli utenti. Con lo stesso account si potrà navigare quindi su tutte e tre le reti Wi-fi pubbliche. È solo l'inizio. «Il kit consentirà ad altre Pa di fare la propria rete con costi e tempi ridotti – continua Loriga –. Include software liberi e istruzioni per costruirla, gestire hot spot, monitorarli, autenticare gli utenti. Il Comune di Prato ha già detto che lo userà. Sarà tecnicamente più facile scambiarsi gli utenti con le Pa che usano il nostro kit». Obiettivo, creare un'unica rete Wi-fi, gratuita e pubblica, in tutta Italia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Corsa a estendere la copertura Wimax

Telecom e gli altri operatori puntano a centinaia di migliaia di clienti entro il prossimo anno

Si prepara un forte rilancio del WiMax nel 2011: scende in campo Telecom Italia, arrivano nuovi operatori, mentre quelli storici ampliano la copertura. Obiettivo: centinaia di migliaia di clienti WiMax nel 2011, contro le attuali decine di migliaia, nel complesso. Telecom Italia ha lanciato nei giorni scorsi la prima offerta WiMax, su rete di Linkem (non essendosi finalizzato un precedente accordo con Aria): per ora solo al mercato business. È una connessione a sette megabit per secondo e 1 Mbps in upload, a 25 euro al mese più Iva. Disponibile solo laddove manca l'Adsl, in 13 regioni («prevista espansione nel 2011»). Comincia così la fase della complementarità tra Adsl e WiMax nella strategia del principale operatore italiano. Aria era entrata in un limbo, dopo al-

cuni scossoni societari, ma «ora siamo ripartiti, con la guida di Riccardo Ruggero ex amministratore delegato di Telecom», dice Giacomo Robustelli, direttore business unit Aria, il solo operatore ad avere licenze WiMax per tutte le regioni. Ha appena presentato un'offerta che inaugura una guerra dei prezzi: 19,95 euro al mese per banda larga e chiamate al solo scatto alla risposta (contro i 29,95 euro al mese di offerte Adsl analoghe). Punta a raggiungere i 20mila utenti e i 200 comuni (pari a 500mila abitanti) per fine anno. Continua a espandere la copertura, così come Linkem: «Raggiungiamo 500 comuni, che saranno 700 entro fine anno, pari a tre milioni di abitanti, con 530 antenne installate. Abbiamo 30mila utenti, che nel 2011 prevediamo diventino 70-100mila», spiega Davide Rota, l'amministra-

tore delegato. Linkem ha appena aperto infatti i cantieri per portare la rete WiMax in tutte le 13 regioni per le quali ha comprato la licenza. Giorni fa è partito un altro operatore licenziatario: Wavemax, nelle Marche. A fine anno scadono i termini dell'asta WiMax e quindi il governo – salvo possibili proroghe – dovrebbe togliere la licenza agli operatori che non hanno rispettato gli obblighi minimi di copertura. Alcuni licenziatari non sono nemmeno partiti. Chi l'ha fatto, invece, ha già superato gli obblighi minimi. È il caso, anche di Retelit e Mandarin. Retelit ha offerte all'ingrosso WiMax, utilizzate da 20 rivenditori (a oggi) in altrettante province. Tra i principali, Aemcom (Cremona), Freemax (Toscana). Mandarin in Sicilia ha mille clienti e un piano di espansione nel 2011, per coprire 2,5 milio-

ni di abitanti (adesso un milione). Ma la tecnologia WiMax fa proseliti anche tra chi non ha comprato la licenza ministeriale. Si tratta di Ngi, che è stato il principale operatore Hiperlan (una tecnologia pre-WiMax). «Adesso abbiamo portato al WiMax quasi tutte le antenne Hiperlan», spiega Luca Spada, l'amministratore delegato. Dichiarò una copertura di 3.200 comuni, su 354 antenne, «pari all'85% della popolazione del Nord Italia. E nel 2011 arriviamo in Toscana», dice Spada. Ha 84mila clienti. Il WiMax è stato preferito perché, essendo uno standard più recente, è più efficiente dell'Hiperlan (tra l'altro, dà più banda a parità di spettro). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Longo

DIRITTO E FISCO

Tracciabilità negli appalti, arrivano le linee guida

Al via le linee guida dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici per l'applicazione delle nuove disposizioni in materia di tracciabilità dei flussi finanziari negli appalti nei finanziamenti pubblici. Nella riunione di oggi del Consiglio dell'Authority presieduta da Giuseppe Brienza verrà infatti esaminata in via preliminare una nuova versione della bozza di determinazione contenente le indicazioni sull'applicazione delle norme della legge 136/2010, anche alla luce delle recenti disposizioni integrative contenute nel decreto legge n. 187 sulla sicurezza del 12 novembre 2010, agli articoli 6 e 7 (vedi ItaliaOggi del 5 novembre 2010). La deter-

minazione, che sarebbe dovuta uscire a metà settembre ma fu bloccata a causa della decisione governativa di procedere con un provvedimento di urgenza (che poi ha impiegato quasi due mesi per essere varato), viene quindi emessa per chiarire aspetti che anche il decreto legge non sembrerebbe avere chiarito e per fornire alle stazioni appaltanti utili elementi interpretativi e applicativi. Qualche elemento della bozza di determinazione dell'Autorità predisposta a settembre è stato trasposto nel dl, ma da più parti vengono ancora segnalati profili che possono essere fonte di problemi di non poco conto, anche dopo il varo del dl. Dal momento che non è detto che il decre-

to legge sulla sicurezza possa essere emendato e che comunque una volta convertito in legge sarà quasi spirato il termine per adeguare i vecchi contratti, cioè il 7 marzo 2011), la strada di fare uscire le indicazioni dell'Authority potrebbe aiutare le stazioni appaltanti a trovare conforto nelle scelte che comunque dovranno a breve essere adottate. La determina dovrebbe quindi intervenire, ad esempio, per chiarire con certezza quali siano gli strumenti di pagamento idonei a garantire la tracciabilità, oltre al bonifico postale o bancario. Un altro profilo sul quale l'Authority dovrebbe fornire un chiarimento è quello del campo di applicazione della normativa, dal momento

che il concetto di «filiera delle imprese» è stato dal decreto legge circoscritto ai subappalti e ai subcontratti relativi all'esecuzione anche in via non esclusiva del contratto, ma appare ancora incerto se il riferimento è ai subappalti e subcontratti stipulati dall'appaltatore principale, come parrebbe anche alla luce dell'art. 118 del Codice contratti pubblici. Altri punti attengono alla cessione dei crediti, ai pagamenti dei dipendenti e dei consulenti, nonché delle spese generali, alle modalità di comunicazione delle operazioni.

Andrea Mascolini

IMPOSTE E TASSE

Enti, Patto più equo

La torta rimane la stessa ma i potenziali invitati aumentano. I 480 milioni stanziati dal governo per coprire le spese sostenute dagli enti locali in attuazione di impegni internazionali potranno essere utilizzati anche per «distribuire in modo equo il contributo degli enti alla manovra». È questo il correttivo dell'ultim'ora inserito dal relatore del ddl di stabilità, Marco Milanese, all'interno della nuova disciplina del patto di stabilità scritta dalla commissione bilancio della camera. Quella prevista dalla manovra di fine anno in realtà è una semplice eventualità, visto che le correzioni al Patto, se ci saranno, arriveranno solo a fine gennaio 2011 con dpcm che palazzo Chigi potrà emanare di concerto con il ministero dell'economia e d'intesa con la Conferenza Stato-città e autonomie locali. La rimodulazione degli obiettivi per gli enti che hanno dovuto fare fronte a impegni internazionali varrà solo per il 2011 e per esplicita disposizione di legge non potrà produrre «effetti negativi in termini di indebitamento netto» sul bilancio dello stato superiori a 480 milioni di euro. Una cifra che, come detto, oltre a finanziare gli impegni internazionali degli enti (su tutti l'Expo 2015 di Milano, si veda ItaliaOggi del 12/11/2010) dovrà servire anche a «distribuire in modo equo il contributo degli enti alla manovra e le differenze positive e negative della variazione della re-

gola». Ancora troppo presto, dunque, per giudicare se questa correzione (che fa seguito alle critiche mosse dall'Anci all'assemblea di Padova) potrà rivelarsi alla prova dei fatti utile ad alleggerire gli obiettivi del comparto dei comuni. All'indomani della presentazione del maxiemendamento in commissione bilancio il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, non aveva esitato a definire «un bicchiere mezzo vuoto» le novità contabili sui comuni.

Il ddl stabilità dirotta gli stanziamenti, mentre la futura politica di coesione Ue scommette sul lavoro

Ai trasporti i fondi alla formazione

Mezzi pubblici finanziati con le risorse del fondo sociale europeo

Oggi i fondi alla formazione stanno per essere dirottati al finanziamento del trasporto pubblico locale. E questo il destino che attende parte delle risorse del Fondo sociale europeo in Italia. Dopo il 2013, invece, la programmazione di spesa Ue tenderà a far sì che il 75% delle persone di età compresa tra i 20 ed i 64 anni possa avere un lavoro; il 3% del pil Ue dovrà essere investito in ricerca e sviluppo, il tasso di abbandono scolastico dovrà essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani dovrà avere una laurea o un diploma; 20 milioni di persone in meno dovranno essere a rischio povertà. Il primo punto emerge da un'approfondita lettura del ddl stabilità (per come uscito dalla commissione bilancio alla camera). Il secondo punto emerge, invece, da un documento condiviso dalle 23 regioni europee associate a Earlall, approvato nel corso dell'assemblea generale dell'associazione tenutasi a Budapest; un atto adottato come base per il ragionamento tra le regioni italiane sul futuro della politica di coesione e del Fse post-2013. **Possibile il trasferimento dei fondi dalla formazione al trasporto pubblico locale.** L'articolo 35 del maxi-emendamento prevede che parte dell'incremento delle risorse confluita nel Fondo

sociale per occupazione e formazione, di cui al dl 185/2008, che è pari a 1.000 milioni di euro per l'anno 2011, può essere attribuita alle regioni stesse per le esigenze del trasporto pubblico locale. Per decidere gli importi verranno predisposti appositi decreti del ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze. **La Strategia Europa 2020.** La Commissione ha lanciato la Strategia Europa 2020 in cui illustra le misure che si dovrebbero adottare sin da subito per uscire dalla crisi. La «strategia» individua tre propulsori per la crescita, cui dare attuazione con azioni concrete a livello europeo e nazionale. La crescita intelligente che mira a promuovere la conoscenza, l'innovazione, l'istruzione e la società digitale. La crescita sostenibile che deve mirare a rendere le produzioni più efficienti sotto il profilo delle risorse, rilanciando la nostra competitività. La crescita inclusiva che deve incentivare la partecipazione al mercato del lavoro, l'acquisizione di competenze e la lotta alla povertà. La Commissione ha individuato anche cinque obiettivi principali che la Ue dovrebbe raggiungere entro il 2020: il 75% delle persone di età compresa tra i 20 ed i 64 anni deve avere un lavoro; il 3% del pil Ue

deve essere investito in Ricerca e Sviluppo; i traguardi «20/20/20» in materia di clima/energia devono essere raggiunti; il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve avere una laurea o un diploma; 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio povertà. Da ricordare che l'obiettivo per il 2010 era di arrivare a un numero di occupati pari al 70%, obiettivo che, anche a causa della crisi, non è stato centrato. In Europa, prima della crisi, eravamo al 68% e in Italia al 58%. **Raggiungere gli obiettivi tramite «iniziative faro».** Per raggiungere questi traguardi, la Commissione ha proposto una serie di iniziative faro per la cui realizzazione sarà necessario il coinvolgimento delle istituzioni europee, degli stati membri, delle autorità locali e regionali. Alcune delle iniziative sono riconducibili a una strategia digitale per l'Europa, a un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse, una politica industriale per una crescita verde, un'agenda per le nuove competenze e i nuovi posti di lavoro, una piattaforma europea contro la povertà. In questa prospettiva si dovrà inserire la futura politica europea di coesione per il post 2013. Il dibattito in corso sul futuro della politica di coesione riguarda diversi aspetti qua-

li, ad esempio, la semplificazione delle procedure e le nuove priorità necessarie per la prossima programmazione; questa discussione si innesta nel contesto più ampio (e complesso) del dibattito sulla revisione del bilancio europeo e, quindi, sull'agenda futura dell'Unione Europea. **L'importanza delle esperienze transnazionali.** Forte dell'esperienza del periodo di programmazione 2007-2013, che sta dimostrando come si può utilizzare il Fse per stimolare la domanda e per estendere la possibilità di formarsi, lavorare e fare impresa all'estero, il nuovo Regolamento dovrebbe mantenere la cooperazione transnazionale come parte integrante del Fse. Nelle intenzioni attuali dovrà essere dedicato prioritariamente al concreto sviluppo di misure di cooperazione a favore dei beneficiari finali delle azioni previste, e, solo in secondo luogo, a misure di mutual learning e allo scambio di buone pratiche. Questi interventi permettono di svolgere un ruolo importante nell'impulso a politiche capaci di assicurare i diritti dei cittadini a vivere e lavorare in altri paesi europei e sono capaci di sostenere i processi di internazionalizzazione, in particolare, delle piccole imprese.

Roberto Lenzi

CONSULTA/Bocciate le leggi approvate da Puglia, Basilicata e Campania per bloccare gli impianti

Niente ostruzionismo sul nucleare

Le regioni non possono legiferare per disapplicare norme statali

«Non è immaginabile che ciascuna regione, a fronte di determinazioni di carattere evidentemente ultraregionale, assunte per un efficace sviluppo della produzione di energia elettrica nucleare, possa sottrarsi in modo unilaterale al sacrificio che da esse possa derivare, in evidente violazione dei doveri inderogabili di solidarietà economica e sociale». È con queste motivazioni che la Corte Costituzionale, nella sentenza n. 331/2010 depositata ieri in cancelleria, ha bocciato le leggi regionali con cui Puglia, Basilicata e Campania avevano vietato l'installazione sul loro territorio di depositi di materiali e rifiuti radioattivi, nonché di impianti di produzione, fabbricazione, stoccaggio dell'energia nucleare e del combustibile. La Consulta, si legge nella sentenza redatta dal vicepresidente Ugo De Siervo, ha dichiarato l'illegittimità delle norme regionali in quanto esse hanno invaso la competenza esclusiva dello stato in materia di tutela dell'ambiente e dell'ecosistema (art. 117, secondo comma, lettera s) per quanto riguarda il settore dell'energia nucleare e dei rifiuti radioattivi. Ciò non toglie, ha affermato la Corte, che nella localizzazione degli impianti e dei depositi nucleari sia necessaria l'«intesa tra lo stato e la regione interessata». Anche se «la disciplina di queste forme collaborative spetta al legislatore, titola-

re della competenza legislativa in materia». La Consulta ricorda di aver già «evidenziato la necessità di garantire adeguate forme di coinvolgimento» delle regioni quando nello scorso mese di luglio rigettò i ricorsi di dieci regioni (Toscana, Umbria, Liguria, Puglia, Basilicata, Lazio, Calabria, Marche, Emilia Romagna e Molise) che avevano impugnato la legge delega 99 del 2009 con cui il governo ha fissato i principi generali per il ritorno del nucleare in Italia. «Va poi da sé», hanno proseguito i giudici, che le scelte del legislatore statale «potranno essere sottoposte al vaglio di costituzionalità che spetta a questa Corte, ove ritenute non rispettose dell'autono-

mia regionale». Ma, ha proseguito la Consulta, «in nessun caso, la regione potrà utilizzare la potestà legislativa allo scopo di rendere inapplicabile nel proprio territorio una legge dello stato che ritenga costituzionalmente illegittima, se non addirittura dannosa o inopportuna». Le regioni potranno dunque impugnare davanti alla Consulta il decreto delegato n. 31 del 2010 in cui si indicano le aree che potranno essere scelte dagli operatori per la costruzione delle prossime centrali nucleari, ma non possono preventivamente vietare con legge regionale l'installazione degli impianti sul loro territorio.

Francesco Cerisano

CONSULTA

A Bolzano diplomi scolastici con lo stemma della Repubblica

Sui diplomi scolastici di scuole medie e superiori in lingua tedesca, italiana e ladina della provincia autonoma di Bolzano dovrà tornare l'emblema della Repubblica italiana. Lo ha deciso la Corte Costituzionale nella sentenza n. 328/2010, redatta dal vicepresidente Ugo De Siervo, che ha bocciato la deliberazione della giunta provinciale dell'aprile 2009 in base alla quale sui nuovi modelli di attestati delle scuole secondarie di primo e di secondo grado doveva figurare solo lo stemma della Provincia. La Corte ha infatti ritenuto che in questo modo sia stato violato «il principio di unità e indivisibilità della Repubblica», sancito dall'art. 5 della Costituzione. Per i giudici della Consulta, il principio costituzionale violato dalla deliberazione della Giunta provinciale «trova riscontro» anche nello stesso statuto regionale, «nel punto in cui si riferisce all'unità politica della Repubblica italiana, una e indivisibile». Nella sentenza si spiega, infatti, che rientra nei poteri del ministero della pubblica istruzione «stabilire con suo decreto i modelli delle pagelle e di diplomi». Dell'esercizio di questo potere ministeriale («consistente nell'adozione di appositi modelli, che di norma recano, tra l'altro, anche la denominazione e l'emblema della repubblica italiana, scelta ovviamente insindacabile ed anzi, del tutto opportuna in certificazioni del genere, che hanno finalità di attestazione a livello nazionale ed internazionale»), occorre, secondo la Consulta, «necessariamente farsi carico anche nell'ambito di quelle articolazioni istituzionali, come nel caso della provincia autonoma di Bolzano, in cui sia prevista una gestione largamente autonoma del settore scolastico».

L'allarme

"Appalti, estorsioni e colletti bianchi così la 'ndrangheta invade il Nord"

Rapporto dell'Antimafia: i clan interagiscono con la politica

MILANO - Gli appalti pubblici e lo smaltimento dei rifiuti sono gli obiettivi. Le minacce e le estorsioni il grimaldello per raggiungere il proprio scopo. In Piemonte, in Liguria, ma soprattutto in Lombardia, dove forse per la prima volta in maniera stabile, i clan calabresi hanno iniziato a «interagire» con la politica, e dove ricevono anche una «pacifica accettazione» da parte di una fetta della società. Ecco l'identikit della nuova 'ndrangheta che ha sempre più allungato le sue mire sul Nord dell'Italia. Dall'osservatorio della Direzione investigativa Antimafia (Dia), arriva il nuovo allarme sulle potenzialità della malavita calabrese, la più attiva, la più pericolosa, quella che ha la più forte necessità di riciclare fiumi di denaro. La radiografia, è contenuta nella relazione sul primo semestre 2010, inviata ieri dalla Dia al Parlamento. Il punto di partenza, che si basa sulle ultime inchieste condotte soprattutto a Milano, parla di una «consolidata presenza dei clan» e di alcuni esponenti delle famiglie storiche della malavita calabrese. Non più rozza, facilmente identificabile. Piuttosto con i connotati dei "colletti bianchi", del mondo imprenditoriale. L'ultima indagine coordinata dal procuratore aggiunto milanese, Ilda Boccassini, nel giugno scorso ha fatto scoprire i tentativi, nemmeno troppo velati, per arrivare al colpo grosso, ai finanziamenti pubblici per l'Expo 2015. E, nella sua relazione, avverte il Palazzo: è necessario «un razionale programma di prevenzione», capace di bloccare le infiltrazioni e che sia in grado di coinvolgere «non solo le forze dell'ordine e la magistratura, ma tutta la società civile». I metodi per infiltrarsi nel tessuto sociale lombardo dalle cosche, sono gli stessi utilizzati in Calabria: la costante ricerca del consenso e l'assoggettamento, attraverso le minacce e le estorsioni. Così facendo gli imprenditori mafiosi «interagiscono con gli ambienti imprenditoriali» sani; da un lato trascinando le cosche «nelle attività produttive» e dall'altro «collegandole con ignari settori della pubblica amministrazione, che possono favorirne i disegni economici». La politica non è esente da responsabilità, visto che «taluni compartimenti della criminalità organizzata sono riusciti ad interagire» con settori della pubblica amministrazione. Non a caso le operazioni «Parco Sud» e «Cerberus», hanno portato alla luce «il coinvolgimento di alcuni personaggi, rappresentati da pubblici amministratori locali e tecnici del settore che, mantenendo fede con talune significative componenti organicamente inserite nelle cosche, hanno agevolato l'assegnazione di appalti ed assestato oblique vicende amministrative».

Emilio Randacio

Nucleare, no bipartisan dagli italiani il 62% è contrario alle centrali

Ipsos: elettori Pdl e Pd allineati. Sale il fronte pro-rinnovabili

ROMA - Tra i sostenitori del Sì e quelli del No, da sempre ideologicamente contrapposti sul nucleare, si fa strada un terzo fronte: quello per cui l'energia prodotta con l'uranio non conviene. È un criterio più razionale ed economico a ispirare un significativo mutamento dell'opinione pubblica italiana, secondo un sondaggio realizzato dall'Ipsos per gli eco-dem, gli ecologisti del Partito democratico guidati da Ermete Realacci. E proprio su questa base la rilevazione statistica registra, negli ultimi due anni, un rapido aumento dei contrari che oggi superano i favorevoli e diventano così maggioranza. I dati dell'Ipsos parlano chiaro. A ottobre 2010, il fronte del No arriva al 62% contro il 49% del maggio 2009 e il 35% del giugno 2008. Quello del Sì, invece, scende al 29% rispettivamente dal 51 di due anni fa e dal 43 dell'anno scorso. Mentre gli indecisi, di conseguenza, passano dal 14% di prima all'8 e adesso al 9. Naturalmente, il trend si riflette sia nell'elettorato di centrosinistra sia in quello di centrodestra, seppure con un andamento diverso. Tra i sostenitori del Pd, l'inversione risulta più marcata e i favorevoli al nucleare calano dal 42% al 19; tra quelli del Pdl, dal 59% al 45. E quasi a conferma di una tendenza anche qui ver-

so un "terzo polo", il fronte del Sì si riduce dal 58 al 31 per cento fra gli elettori degli altri partiti e addirittura dal 44 al 21 per cento fra gli astenuti. È in atto, insomma, una generale conversione che si fonda su una maggiore conoscenza della questione. «In passato - commenta il leader degli eco-dem - l'opinione pubblica si divideva più o meno a metà tra favorevoli e contrari. E poi, magari, i No aumentavano di fronte all'ipotesi di avere una centrale nucleare nella propria regione, in base a quello che è stato denominato "effetto Nimby", dall'acronimo inglese "not in my back yard", non nel mio cortile o nel mio giardino. Adesso l'orientamento sembra più consapevole e maturo, soprattutto in ordine all'aspetto economico: la verità è che quella del basso costo del nucleare, sostenuto dalla massiccia propaganda governativa, è una balla cosmica». Tra le motivazioni per cui gli interpellati dall'Ipsos si dichiarano favorevoli o contrari, colpisce in particolare il dato che, dal giugno 2008 a oggi, scendono dal 12% al 5 coloro che ritengono l'energia nucleare "meno cara degli idrocarburi", mentre rimane sostanzialmente stabile (dall'8 al 7) la percentuale di coloro che la considerano "meno inquinante di altre". E intanto si dimezza, dal 31% al 16, la quota di chi

continua a ritenere che "il nucleare ci renderebbe autonomi da un punto di vista energetico". Eppure, l'Italia - oltre a non disporre né di petrolio né di gas - non ha nemmeno giacimenti di uranio a cui attingere e quindi dovrebbe importarlo dall'estero, con costi elevati e rischi nel trasporto. E anche questa, comunque, è una risorsa destinata prima o poi a esaurirsi. Osserva Realacci: «Al momento, in Europa, esistono solo due nuove centrali in costruzione: In Francia e in Finlandia, ma in quest'ultimo caso i lavori dovevano terminare nel 2009 e finiranno nel 2012, con un conto economico che nel frattempo è aumentato del 70%. Sono stati proprio i costi a fermare il nucleare in tutto l'Occidente, non gli ambientalisti». Può essere utile confrontare queste indicazioni del sondaggio Ipsos con il trend delle motivazioni fra i contrari. Negli ultimi due anni, sono aumentati sensibilmente coloro che ritengono più opportuno e conveniente "investire sulle energie rinnovabili" (dal 19% al 28) e anche coloro che non si fidano del nucleare: "nonostante i passi avanti è troppo pericolosa" (dal 12% al 28). E infatti, l'universo di coloro che considerano le centrali nucleari "poco o per nulla sicure" aumenta del 4% (dal 49% al 53), mentre diminui-

scono del 2 per cento coloro che le ritengono "abbastanza o molto sicure" (dal 39% al 37). Resta poi uno "zoccolo duro" (4%) di opinione pubblica convinta che comunque "prima di averne i benefici bisogna aspettare troppi anni". «La verità - conclude il leader degli eco-dem, affiancato dai senatori Roberto Della Seta e Francesco Ferrante - è che il nucleare può essere conveniente a una sola condizione: se scarica i costi sullo Stato e quindi sull'intera collettività. Basti pensare che ancor oggi, sulle bollette elettriche, paghiamo 400 milioni all'anno di sovrapprezzo per lo smaltimento delle scorie radioattive, prodotte dalle nostre vecchie centrali che equivalgono a una sola nuova centrale. E invece, attraverso il recupero e riciclo dei rifiuti, già oggi risparmiamo 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio all'anno, quanto risparmieremmo con tutte le nuove centrali del governo Berlusconi». Non hanno ragione, allora, gli imprenditori italiani a lamentarsi del fatto che nel nostro Paese l'energia costa circa il 30% in più? Risponde deciso Realacci: «Certo che hanno ragione. Ma questo non dipende dalla mancanza del nucleare. Dipende, piuttosto, dalle inefficienze della rete e dalla debolezza della concorrenza».

Giovanni Valentini

Altri tre milioni presi dal bilancio per far fronte ai costi della politica

Introna: "Non riusciamo a pagare le liquidazioni degli ex consiglieri"

Pagamenti alle imprese fornitrici fermi, assunzioni bloccate, tagli in ogni settore, rincari dei biglietti del trasporto pubblico. In tempi di tagli alla spesa in Puglia c'è un'unica voce che non conosce contrazione: il costo della politica. Due giorni fa, giovedì 16 novembre, l'ufficio di presidenza del consiglio regionale si è riunito per deliberare la seconda variazione di bilancio in pochi mesi. Nell'esercizio finanziario 2010 l'assessore al Bilancio Michele Pelillo aveva disposto uno stanziamento di 38 milioni di euro per il funzionamento del parlamentino di via Capruzzi. Una somma che non è bastata al presidente del consiglio Onofrio Introna per far quadrare i conti. E

così la scorsa estate l'ufficio di presidenza chiese e ottenne dalla giunta regionale un supplemento di 4 milioni e mezzo di euro. Dopo un lungo lavoro di taglia e cuci, l'assessore Pelillo riuscì ad accontentare questa richiesta e (distogliendo le risorse da altre poste del bilancio autonomo della Regione) concesse al consiglio regionale i soldi necessari al suo funzionamento attraverso la prima variazione di bilancio datata 28 agosto 2010. I soldi extra sono durati meno di un mese. Così 31 giorni dopo aver ottenuto le nuove risorse il presidente del consiglio Onofrio Introna inoltrava alla giunta "apposita richiesta di aggiuntivi 3 milioni di euro: la precedente assegnazione di fondi - è scritto nel verbale

dell'ultima seduta dell'ufficio di presidenza - non risulta esaustiva degli oneri derivati dal dettato di legge in materia di assegni di fine mandato e vitalizi". Ancora una volta a non far quadrare i conti è la buonuscita a cinque zeri spetta che spetta ai consiglieri regionali non rieletti. Da Sandro Frisullo, che si è portato a casa 388mila, euro in giù sono più di venti i veterani della politica che hanno sbancato via Capruzzi. Ma anche i nuovi arrivati ci hanno messo del loro. "Si rende indispensabile - si legge nel verbale dell'ufficio di presidenza - procedere tempestivamente a variazioni di bilancio per ottemperare ai maggiori costi sostenuti a seguito della nuova sistemazione di tutti i gruppi

consigliari presso il palazzo del Consiglio regionale, che ha comportato la tinteggiatura e la pulizia straordinaria dei locali assegnati agli stessi, l'ammodernamento di due sale riunioni e le ulteriori spese postali e per l'acquisto di cancelleria". Solo per le bollette del telefono sono stati spesi 35mila euro in più del previsto. I nuovi mobili pretesi dai consiglieri regionali hanno richiesto un esborso di altri 22mila euro. «Purtroppo - ammette Introna - a cavallo di due legislature un aumento della spesa è inevitabile. E' un fenomeno che si ripete ciclicamente ogni cinque anni».

Paolo Russo

La REPUBBLICA BARI – pag.III

Previsto uno stanziamento di 200 milioni. L'assessore: "Manteniamo gli impegni nonostante i tagli"

Salvo il piano per le famiglie nasce l'albo delle baby sitter

Sarà possibile ottenere anche un contributo legato all'assunzione delle ragazze - Ben 80 milioni sono stati destinati alla realizzazione di asili nido anche in favore dei privati

L'albo delle badanti è già realtà: ne sono iscritte un migliaio in tutta la Puglia e gli elenchi, provincia per provincia, sono disponibili presso i centri per l'impiego. Per l'albo delle baby sitter bisognerà aspettare ancora qualche settimana ma assicurano dall'Assessorato al welfare della Regione Puglia, gli elenchi cominceranno a formarsi da gennaio. L'iscrizione nelle liste aiuterà a incrociare domanda e offerta ma servirà anche a selezionare una badante o una baby sitter che abbiano i requisiti per farlo. E se quei requisiti mancano ma la volontà di farlo resta, la Regione si occuperà di colmare il gap formativo con corsi specifici. Firmare un contratto con loro, darà alle famiglie accesso a un contributo di assunzione che potrà anche arrivare a 2500 euro. Il mo-

dello Puglia, insomma, piace e fa proseliti. Soprattutto al Nord: Lombardia e Friuli Venezia Giulia si sono incuriosite per la ridefinizione dei rispettivi welfare. Riparte da qui, dal progetto Rosa, acronimo che significa rete occupazione servizi assistenziali, la politica del welfare della Regione Puglia in quel deserto che sta diventando, grazie ai tagli del governo centrale, il campo dei servizi sociali. «Qui c'è ancora un po' di ossigeno», assicura l'assessore Elena Gentile che ha voluto fare il punto della situazione insieme ai suoi dirigenti, Antonella Bisceglia e Annamaria Candela. Duecento milioni di euro spalmati fino alla fine del 2012. «Non rischiamo smottamenti per la tenuta del sistema - insiste Gentile - che da noi è partito nel 2005 e ci consente di avere questa autonomia, ma dopo dovremo fare i conti

con i tagli che sono stati già decisi dal governo centrale». I piani sociali di zona sono salvi anche se i Comuni - spiegano alla Regione - avranno qualche problema perché, con i vincoli della patto di stabilità, non potranno incassare tutto e subito. «Ma le risorse ci sono», spiega l'assessore. Quello che mancheranno sono i fondi di derivazione statale: non autosufficienza e asili nido. Il sistema, per ora, regge. E guarda soprattutto alle famiglie. Il bilancio sarà fatto il 22 novembre prossimo in occasione della presentazione del 'Rapporto regionale sui minori fuori famiglia'. Anche qui risultati «lusinghieri»: il numero dei minorenni 'fuori famiglia' in Puglia al 31 dicembre scorso: 3.349, 633 dei quali stranieri. Un balzo che ha ridotto drasticamente la mobilità passiva, con minori costretti oltre che "fuori

famiglia" a emigrare "fuori regione". Quel giorno, in occasione della giornata internazionale per l'infanzia e l'adolescenza saranno nella stessa giornata verranno sottoscritti i primi 20 disciplinari per la realizzazione e l'adeguamento di nuovi asili nido privati. In totale sono 80 le strutture che verranno finanziate con circa 15 milioni di euro e che aggiungeranno, nel 2011, nuovi 2.500 circa posti nido alla rete dei servizi sulla quale sono stati investiti 56 milioni di euro utili alla realizzazione di 120 nuove strutture. Ci saranno quattromila nuovi posti nido con un impatto favorevole sull'occupazione. Che è poi un pezzo di quel piano per il lavoro annunciato dal governatore Nichi Vendola per fine anno.

La guerra di Punta Perotti

Il Comune fa ricorso in Cassazione

"Quella legge è incostituzionale". Slitta la restituzione dei terreni

Il Comune non si arrende. Il ricorso in Cassazione contro la sentenza con cui il gup Antonio Lovecchio ha restituito alle imprese di costruzioni i terreni confiscati sul lungomare Perotti è quasi pronto. I legali di Palazzo di Città, coordinati dal direttore dell'avvocatura, Renato Verna, riproporranno alla Suprema corte i dubbi di costituzionalità della legge 102 del 2009, che ha permesso quest'ultimo colpo di scena. La tesi difensiva del Comune fa leva sull'impossibilità di porre nel nulla con una legge una sentenza passata in giudicato con effetti irreversibili. I rilievi erano già stati proposti nell'udienza davanti al gup, ma non sono stati accolti. Il ricorso in Cassazione consentirà di evitare l'immediata restituzione dei suoli alle società di costruzioni. Se però la Suprema corte dovesse confermare il provvedimento del gup e annullare la confi-

sca, il ritorno dei terreni ai proprietari originari non potrà più essere evitato. Per questo a Palazzo di Città non si esclude comunque un "piano B". Nel senso che già si lavora ad un'ipotesi di transazione con le imprese che consenta a queste ultime di ottenere un'utilità economica e al Comune di non perdere il parco Perotti, diventato il simbolo della lotta contro l'illegalità. Fermo restando che sulle le aree un tempo al centro della lottizzazione di Punta Perotti ci sono adesso vincoli che impediscono di costruire altri palazzi, far ritornare privata quella porzione di terreni sarebbe comunque una sconfitta. La parola "accordo" è ritornata improvvisamente di moda, dopo che la demolizione dei palazzi aveva praticamente cancellato qualsiasi ipotesi di dialogo con i privati. Di transazione, a dire il vero, si parlò a lungo anche prima di abbattere l'ecomostro.

Comune e imprese trattarono a lungo. Ci furono almeno due ipotesi di soluzione. La prima, avanzata dall'impresa Matarrese, riprendeva un percorso possibile tracciato in consiglio comunale dall'allora presidente della commissione urbanistica, Angelo Pugliese. In pratica, i Matarrese proponevano la redazione concertata di un piano di riqualificazione, la demolizione degli immobili a spese delle imprese, la rinuncia a ogni contenzioso, l'accollo dei contenziosi dei proprietari degli appartamenti, la realizzazione gratuita di un edificio per uso pubblico e di un parco. Anche l'avvocato Verna pensò, per conto del Comune, ad un'ipotesi di accordo che prevedeva la demolizione dei palazzi a spese dei privati e la cessione a questi ultimi di cubature, inferiori a quelle realizzate, nella zona antistante quello che è poi diventato parco Perotti, previa reda-

zione di un progetto di riqualificazione. Non se ne fece nulla. «Le pressioni dell'opinione pubblica impedirono di proseguire quella trattativa», rivela il sindaco Michele Emiliano. Adesso che una trattativa potrebbe ripartire, occorre reinventarsene le basi. Pur di mantenere la proprietà del parco Perotti, l'amministrazione comunale è disponibile a consentire la realizzazione di nuove cubature in altre zone lottizzabili di proprietà delle società private. Non è un'impresa facile. Anche se l'area maggiormente "indiziata" è quella del Tondo di Carbonara, la strada rischia di diventare tutta in salita. A Palazzo di Città, infatti, non si esclude un irrigidimento delle imprese di costruzioni. In ogni caso, è un capitolo ancora tutto da scrivere.

Raffaele Lorusso

Regione al verde, l'incubo delle tasse

Rischio di aumento per i redditi più bassi: "Ma sarebbe una goccia nel mare"

I tagli del governo alla finanza regionale e locale diventano reali e calano sulla legge del bilancio della Regione Liguria per il 2011: domani mattina la giunta di Claudio Burlando approverà un "bilancio tecnico" (come lo definisce l'assessore alle finanze Pippo Rossetti) con alcune voci completamente azzerate. Alla voce "strade", ad esempio, non ci sarà neppure un euro. «Per questa ma anche per le altre voci, quelle finanziate dalla legge Bassanini che il governo ha completamente tagliato - spiega l'assessore Rossetti - prevederemo zero stanziamenti. E' un tecnicismo per

raggiungere il pareggio e aprire l'iter che ci consenta comunque di avere una legge di bilancio operativa per il primo gennaio dell'anno nuovo». Ieri i 154 milioni di tagli del governo alla Liguria sono stati il tema di un incontro tra il presidente Claudio Burlando, l'assessore Rossetti e l'intera maggioranza di centrosinistra: come fare? L'accordo generale resta quello di privilegiare il sociale e il trasporto pubblico locale. «Ma la situazione è tale - dice l'assessore Rossetti - che cercheremo di ridurre i tagli del governo in questi due settori ma non riusciremo comunque a raggiungere le

necessità di spesa». Dunque, sono a rischio gli interventi sul sociale e di certo anche gli autobus intesi come servizio pubblico di trasporto. «La soluzione del problema è tutt'altro che facile - spiega Nino Miceli, capogruppo del Pd - politicamente la scelta della stragrande maggioranza di noi è di non applicare nuove tasse, ma anche volendo il margine di manovra sarebbe scarsissimo. La Regione non ha potestà di introdurre nuove imposte». L'unica strada possibile sarebbe portare al massimo l'aliquota Ire per i lavoratori dipendenti con redditi annuali tra i 20 ed i 30 mila euro: «ma

si tratta di incidere su persone che guadagnano intorno ai 1400 euro al mese. E il ricavato sarebbe intorno ai 120 milioni, una goccia nel mare dei 154 milioni che il governo ci ha tolto», dice Miceli. I redditi più alti in Liguria pagano già l'aliquota Ire più alta. Oltre non si può andare. Il dibattito però è aperto. Se ne riparerà. In maggioranza ieri sono stati Sel e Rifondazione a porre il problema di cercare di recuperare con le imposte parte dei tagli.

Ava Zunino

Il car sharing sale in strada sulle orme delle bici gialle

Partono sei parcheggi all'aperto, diventeranno 70

Posteggi all'aperto dove prelevare l'auto prenotata e vetture personalizzate da un tocco creativo di designer, stilisti e writer milanesi. Comune e Atm rilanciano il car sharing, il sistema cittadino di auto in condivisione ispirato al bike sharing. Guidami, così si chiama il servizio, diventa più visibile: Porta Romana, piazza Fontana, largo Richini davanti alla Statale, Loreto angolo via Doria, stazione Cadorna e via Colombo angolo Porta Genova sono i primi sei parcheggi di superficie atti-

vi già da ieri, ai quali nei prossimi giorni si aggiungerà piazzale Cantore, e che dovrebbero diventare settanta entro giugno. La seconda fase del servizio di car sharing permette di prenotare l'auto e prelevarla direttamente dalla piazzola di sosta - due o tre posti auto riservati e un cartello a indicare il servizio - tramite una tessera elettronica. Eliminando, così, le scomode discese in una delle 70 autorimesse dove le auto venivano custodite. Un servizio apprezzato dagli utenti, inquina meno e fa risparmia-

re: 120 euro l'abbonamento annuale e l'uso effettivo dell'auto da 2,20 euro all'ora e 42 centesimi a chilometro, benzina compresa. Con i vantaggi della sosta libera sulle strisce blu e dal 1 dicembre anche l'accesso alle Ztl e alle corsie preferenziali. C'è, però, ancora qualche dettaglio da definire. A partire dalla segnaletica: la colonnina-totem che indica il servizio e che s'illumina di notte oggi c'è solo in Porta Romana. E serve qualcosa che scoraggi l'automobilista dal parcheggiare sui posti riservati,

come già ieri accadeva in Cadorna e a Loreto. Soddisfatto il sindaco Letizia Moratti: «Questo servizio contribuirà alla fluidificazione del traffico, consentendo di risparmiare tempo e fino a 4mila euro all'anno a cittadini e imprese». Per il presidente di Atm Elio Catania è «un progetto in linea con il compito di realizzare una piattaforma di mobilità cittadina integrata».

Ilaria Carra

L'analisi**La Svimez sposta al Sud la frontiera dello sviluppo**

Ha un preciso obiettivo politico-culturale, anche in vista della approvazione del Piano per il Sud. La Svimez in questo momento ha il massimo interesse ad affermare il concetto che il Mezzogiorno può e deve essere «la "frontiera" di un nuovo sviluppo del Paese». Ha così deciso di svolgere un'azione che si aggiunge all'annuale presentazione del suo Rapporto, per stimolare «una riflessione più consapevole sulle condizioni e le opportunità di rilancio di un progetto di sviluppo per l'intero Paese, che veda nel Mezzogiorno la parte essenziale di una strategia complessiva di interesse nazionale». Seguendo questa linea, c'è stato nei giorni scorsi un primo incontro a Palermo, con la partecipazione dei meridionalisti della Fondazione Currella. Nell'analisi della Svimez c'è un punto fermo: così come è avvenuto nell'Italia post-bellica, «una fondamentale rigenerazione dell'economia e della società italiana» può essere determinata facendo leva su una nuova fase di sviluppo del Mezzogiorno. È una prospettiva realistica, se una politica nazionale di sviluppo sa cogliere tutte «le opportunità offerte dai nuovi settori di sviluppi legati all'innovazione, alle competenze, all'economia verde», e su queste basi far diventare il Mezzogiorno la piattaforma europea proiettata verso lo spazio, oggi strategico, del Mediterraneo. Senza un motore economico nazionale ad alto numero di giri e competitivo sui circuiti dell'intero mondo, il Mezzogiorno non avrebbe la spinta efficace per raggiungere con sicurezza e in tempi ragionevoli lo stadio dello sviluppo maturo. Ma questa visione non è propriamente la stessa del Piano per il Sud studiato dal governo. Questo ha i limiti di una politica "regionale", senza essere parte integrante di un piano nazionale di grande innovazione. Tremonti, ministro berlusconiano più vicino ai "lumbardi" di Bossi, ha più volte asserito che il dualismo italiano vede un Nord competitivo e allineato con l'Europa, contro un Mezzogiorno debole che ha bisogno di essere irrobustito per eguagliare la parte forte del Paese. Così ha potuto elogiare la piccola impresa come «grande ricchezza italiana», vale a dire come risorsa originale e primaria che caratterizza la vitalità

economico-sociale del Paese. Si può notare che è la stessa dottrina dei leghisti, orgogliosamente attaccati al culto della loro "piccola patria" brianzola o veneta ricca di piccole e micro imprese. Ma strumentale o meno che sia la posizione assunta dal ministro dell'Economia, è certo che essa cozza con i dati della realtà. Tra industriali e terziarie, l'Italia conta una miriade di imprese. Ebbene le imprese di medie dimensioni (con forza di lavoro che non supera 499 unità e fatturato non superiore a 330 milioni di euro) sono meno di un decimo del totale. È certo che si tratta di un numero inadeguato che rende più debole la struttura industriale italiana rispetto a tutti i grandi concorrenti, un gap storico che i nuovi scenari dell'economia globalizzata aggravano ulteriormente. Abbiamo un numero preponderante di piccole imprese che per di più operano in settori a tecnologia intermedia, con le sole poche eccezioni delle specializzazioni di nicchia. La prospettiva che la piccola impresa italiana possa sopravvivere facendo leva sulla produzione di qualità, è un calcolo poco lungimirante e irrealistico. Nelle economie emergenti,

infatti, già ci sono segni concreti che stanno acquisendo le specializzazioni per produzioni qualitative secondo la tradizione che vede l'Italia maestra. L'ufficio studi di Mediobanca ha il merito di studiare l'evoluzione della struttura industriale del Paese. L'ultima indagine riguarda un aggregato di 2025 imprese che comprende quelle con oltre 500 dipendenti e quasi un quarto delle medie, osservate nel decennio 2000-2009. Ne risulta confermato lo scarso dinamismo del sistema economico nazionale, dal momento che ben il 34,1 per cento del fatturato del comparto manifatturiero è dovuto a imprese a controllo estero, contro il 28,9 delle imprese medio-grandi e il 16,6 dei grandi gruppi entrambi di proprietà privata nazionale. E una situazione non molto diversa si riscontra nel settore terziario. Occorre dire, senza falsa enfasi, che sarebbe singolare se le forze del riformismo democratico italiano non prestassero puntuale ascolto alle analisi e proposte del grande meridionalismo della Svimez.

PIETRO SOLDI

Pioggia sui cumuli di rifiuti

"Il percolato invade le strade"

Tremila tonnellate a terra, accuse a Caldoro e Cesaro

I rifiuti stanno sempre lì, l'unica differenza è che per effetto della pioggia incessante galleggiano e rendono ancora più spettrale il panorama cittadino. E peggiorano drammaticamente la situazione ambientale. Michele Buonomo, presidente di Legambiente, lo dice senza mezzi termini: «La situazione meteorologica segnala un periodo di dieci giorni di piogge torrenziali. Se sarà davvero così, con i rifiuti in strada il percolato andrà dappertutto». Sul suo blog, intanto, Antonio Bassolino è tornato a parlare di rifiuti e ha riferito di aver parlato a telefono con il premier Berlusconi: «Si stanzino le risorse necessarie si verifichi, d'intesa con le opposizioni, la possibilità di modifiche legislative». E proprio Berlusconi, nel corso della giornata, fa balenare la possibilità di una sua visita

lampò a Napoli, però poi desiste. Un altro fronte di contestazione è l'aumento della Tarsu e i Verdi annunciano una class action dei consumatori contro la Provincia. «Non è accettabile che già a partire da novembre venga conteggiato l'aumento del 10%». La raccolta, intanto, procede con lentezza inversamente proporzionale all'allarme igienico sanitario. Ieri sono state prelevate 1400 tonnellate, 200 in più della produzione quotidiana. Su questi numeri, però, pesa la mannaia della scadenza di sabato: se le altre province campane smettono di aiutare Napoli, come da impegno, la situazione precipiterà verso il disastro ambientale. Le tonnellate non raccolte sono un po' meno di tremila nel perimetro urbano e oltre seimila in provincia: una situazione di stallo, inaccettabile, che denuncia i limiti

di un sistema colabrodo e di una pessima gestione delle risorse. Fioccano le critiche sul governatore Caldoro e sul presidente della Provincia, Cesaro, responsabili di non esercitare i poteri loro conferiti dalle leggi. Anche il sindaco Iervolino non viene risparmiato, ma si difende unendosi al coro contro la Regione. E lo stesso fa Lina Lucci, segretario regionale della Cisl che nei giorni scorsi è stata invitata da Casini a candidarsi come sindaco della città («ma non sono interessata»), ha ribadito). Lucci usa parole molto forti: «Il procuratore Lepore ha detto chiaramente che la legge consente a Caldoro di forzare la mano e la Cisl chiede che lo faccia. Altrimenti rimetta il mandato insieme all'assessore Romano». Anche Luisa Bossa è scesa in campo scagliandosi contro la Regione. «È assurdo - ha detto la deputa-

ta del Pd - che chi ha la competenza non muove un dito, evidentemente i presidenti di Provincia e Regione vivono su un altro pianeta». Il dibattito, insomma, si è inasprito e da Roma Ciro Pesacane, presidente del Forum ambientalista, conferma l'allarme lanciato dall'avvocato Pecorella, presidente della Commissione d'indagine sui rifiuti: «Mentre il governo dice che la situazione è sotto controllo, a Napoli il disastro ambientale è alle porte. E la disponibilità di nuove discariche serve solo a dilazionare la resa dei conti che passa anche per il fallimento di quella macchina infernale che è l'inceneritore di Acerra. Non andava fatto, ma perché, dopo averlo inaugurato, non funziona?»

Carlo Franco

Cava Sari, discarica inaccessibile nuova ordinanza contro i camion

Agredito il primo cittadino di Boscoreale: "Devi firmare"

Gennaro Langella, sindaco di Boscoreale, è stato aggredito l'altra notte al termine di un consiglio comunale trasformato in una sorta di assemblea collettiva per la presenza in aula delle «mamme vulcaniche» e di circa trecento persone disposte a tutto per ottenere subito l'ordinanza che impone il blocco degli automezzi che scaricano a Cava Sari. Dopo il nuovo gravissimo episodio di guerriglia urbana, un uomo di 47 anni, noto alle forze dell'ordine, è stato arrestato con l'accusa di aver lanciato una pietra contro l'auto nella quale il sindaco aveva cercato rifugio. Ristabilito, all'alba, un minimo di calma sono fioccate le smentite. Il sindaco non ha dubbi: «Ho subito un'aggressione di stampo camorristico e le persone che mi hanno aggredito non erano di Boscoreale. Mi hanno detto: "Non hai capito che qui comandiamo noi". È una imposizione che non accetto anche perché ho sempre dimostrato di essere dalla parte dei miei cittadini». Langella, evidentemente turbato, taglia corto: «Posso solo dire che siamo in balia di una frangia di esagitati che alimenta la tensione». I movimenti col-

lettivi, invece, hanno respinto ogni addebito: «Noi non c'entriamo, è stato un gesto furbo e arrogante del sindaco per sfuggire alla piazza». L'esplosione di violenza era nell'aria dal giorno in cui il sindaco di Terzigno, Domenico Auricchio, aveva deciso di firmare la stessa ordinanza che, subito dopo, è stata contestata e, di fatto annullata, dalla prefettura. Langella, leader locale del Pdl prima di lasciare il partito, ha resistito in aula e non ha firmato, ma ieri mattina ha fatto marcia indietro. Cosa accadrà ora? La situazione nei Comuni vesuviani non è più sotto controllo e si

temono altre manifestazioni di cieca intolleranza. L'ordinanza, intanto, è formalmente in vigore da ieri mattina e «vieta con decorrenza immediata, e fino a nuova e diversa disposizione, la circolazione su tutto il territorio comunale agli autocompattatori che trasportano rifiuti diretti alla discarica Sari». Che significa vietare ai 18 Comuni vesuviani di scaricare i rifiuti nell'unico sito ad essi e solo a essi riservato. Siamo in pieno caos, quindi, e i cittadini più moderati invocano l'intervento della prefettura.

Carlo Franco

Il governo affonda il Campidoglio ora tagli record da 129 milioni

Alemanno: "Proviamo a rinegoziarli". Privatizzazioni, si parte da Atac

Si è aperto con una pessima notizia, ieri pomeriggio, il tavolo di concertazione sull'economia fra parti sociali e Campidoglio: «Per il 2011 sono previsti 129 milioni di tagli ai trasferimenti da parte dello Stato», ha annunciato il sindaco Alemanno, spiegando che l'ennesima decurtazione imposta alla capitale rientra nella manovra complessiva di 1,5 miliardi euro che riguarda tutti i comuni. Ma non tutto è ancora perduto, invita a sperare il primo cittadino: «Noi cercheremo di negoziare un minore taglio, è difficile ma ci proveremo», soprattutto considerando che dall'anno prossimo Roma rientrerà nel patto di stabilità e dunque subirà un ulteriore abbassamento delle entrate. Non è l'unica doccia fredda rice-

vuta dai sindacati e dalle categorie, da Confindustria a Confcommercio e Federlazio, nel corso della riunione: a dispetto della parata di assessori seduti intorno al tavolo, infatti, nessuna risposta concreta è arrivata sulle misure da adottare contro la crisi e per lo sviluppo di Roma. Solo la distribuzione di tre documenti - il bilancio di previsione 2011-2013; l'elenco dei progetti decennali contenuti nel Piano strategico della città (dalla pedonalizzazione del Tridente che sarà illustrata giovedì prossimo alla demolizione-ricostruzione di Tor Bella Monaca sino al master plan dell'Eur) e lo schema di riorganizzazione della holding capitolina. Ma se il Piano strategico da presentare agli Stati generali di fine gennaio ri-

schia di essere travolto dalla crisi politica nazionale («Se si andrà a nuove elezioni a marzo, sarà impossibile firmare l'accordo di programma con il governo», ha allargato le braccia Alemanno), a riservare qualche sorpresa è stata la delibera di riassetto delle partecipazioni azionarie sinora detenute da Roma capitale. Il provvedimento messo a punto dall'assessore al Bilancio Maurizio Leo, infatti, funzionerà come una sorta di Testo unico sulla governance delle aziende e stabilirà le procedure per l'attuazione della Legge Ronchi sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Che, entro il 2011, non potranno più essere interamente gestiti dai comuni, ma dovranno aprirsi ai privati. Una strada che consen-

tirà di reperire le risorse necessarie a evitare il taglio delle società capitoline, che pure Alemanno aveva promesso. La prima a essere collocata sul mercato sarà Atac, che forse già nella prima parte dell'anno cederà il 40% delle quote. Una fase delicatissima, per guidare la quale è stato non a caso appena nominato un nuovo ad: Maurizio Basile. Assai più complicata, invece, la vicenda Ama: ai vertici di Palazzo Senatorio non è affatto sfuggito che l'annunciata chiusura del 2010 con utile di 6 milioni è solo frutto del conferimento del Centro Carni nel patrimonio dell'azienda. Trovare investitori, con questa situazione finanziaria, sarà davvero complicato.

Giovanna Vitale

Contestato il piano regionale. "Le nostre discariche si esaurirebbero subito"

"No ai rifiuti da Roma" Le Province si ribellano

L'opposizione "Non si possono scaricare i problemi sui Comuni vicini"

«È impossibile», all'Ambiente della Provincia di Viterbo. «Prendendo i rifiuti della capitale», gli fa eco il collega di Latina Gerardo Stefanelli, «si esaurirebbero molto presto le nostre discariche: abbiamo autonomia per altri 5 anni, ma i nostri numeri sono piccoli rispetto a Roma». Durissimo Fabio De Angelis di Frosinone: «Mi sembra un'abnormità. Le nostre discariche non sono attrezzate a prendersi tutti i rifiuti di Roma». E mentre l'assessore regionale ai Rifiuti, Pietro Di Paolo, è costretto a smentire le indiscrezioni di stampa («Preoccupazioni strumentali e fuori luogo: i rifiuti della capitale non viaggeranno per le province del Lazio») il capogruppo dei Verdi Angelo Bonelli fornisce un'altra versione: «Proprio stamattina ho in-

contrato l'assessore Di Paolo ed è stato lui stesso, alla presenza di tre funzionari della Pisana, a dirmi che la Regione Lazio si trasformerà in un unico ambito territoriale, consentendo, quindi lo sversamento dei rifiuti di Roma anche in altre province». Sul piede di guerra l'opposizione. «Il principio che Roma possa smaltire i propri rifiuti disseminandoli in altri Comuni è inaccettabile - attacca Luigi Nieri, consigliere Sel alla Pisana - e il piano regionale dei rifiuti rischia di alimentare solo conflitti tra territori e comunità locali». Per il senatore dell'Idv Stefano Pedica «spostando i rifiuti da Malagrotta alle altre discariche della regione non si risolve il problema ecologico e sociale ma lo si moltiplica per nove». E aggiun-

ge: «Il piano viola pesantemente le norme italiane ed europee: non prevede la vas, ossia la valutazione ambientale strategica che permette di capire l'impatto sul territorio. Con questa omissione la Polverini si è aggiudicata una bella procedura di infrazione a Bruxelles, con una multa salatissima all'Italia e il blocco del piano». Intanto, il capogruppo regionale del Pd, Esterino Montino, avverte: «Se Alemanno e la Polverini pensano di scaricare le contraddizioni della città sui Comuni vicini, ci sarà un'opposizione durissima da parte dei cittadini».

**Laura Mari
Giovanna Vitale**

Il vocabolario della crisi

Una repubblica assai confusa

La nostra Seconda Repubblica lascia poche tracce di opere compiute, di riforme ben fatte e di problemi risolti. In compenso ha profondamente inquinato il vocabolario costituzionale e perciò stesso la nostra Costituzione e la politica che ne discende. Comincio da «ribaltone». È una parola che non è accolta in nessun testo di nessun'altra democrazia parlamentare, visto che cambiare governo e cambiare maggioranza (o anche cambiare partito) costituisce parte integrante del loro modus operandi, del loro funzionamento. I sistemi parlamentari sono per eccellenza sistemi flessibili che nel corso del loro cammino possono benissimo cambiare personale e politiche. Secondo: «Porcellum». È così che viene chiamata, con ragione, la nostra vigente legge elettorale. Ma perché è una porcheria, una porcata? Secondo Fini è perché non

consente all'elettore la scelta del proprio rappresentante. Ma questa è una tesi puramente demagogica. Ricordo che noi abbiamo avuto un sistema proporzionale che consentiva all'elettore quattro-tre preferenze, poi ridotte ad una, e che queste preferenze sono state cancellate nel 1991-1993 da due travolgenti referendum di Pannella e Mariotto Segni. Io allora non mi scaldai molto perché ritenevo e continuo a ritenere che il potere di scelta del singolo elettore in collegi elettorali nei quali un seggio richiede circa 60 mila voti è un potere di scelta infinitesimale. C'è chi sostiene che nel collegio uninominale questo potere di scelta è maggiore. Ma dipende da chi ha i soldi: se il candidato (come quasi sempre negli Stati Uniti) oppure il partito. Se li ha il partito, anche nei sistemi uninominali le scelte dei candidati vengono dall'alto. Comunque sia, il

punto non è che il Porcellum sia tale (una porcata) perché non consente al votante di scegliere l'eletto, ma perché elargisce un premio di maggioranza spropositato che falsa completamente il risultato di una elezione. Peggio di così, in materia, si può soltanto ricordare la legge Acerbo del 1923, che installò Mussolini al potere attribuendo i 2/3 dei seggi, in Parlamento, a chi raggiungeva il 25 per cento dei voti. Sia chiaro: un premio di maggioranza è accettabile se rinforza chi ha già vinto il 50.01 per cento dei suffragi; ma non se trasforma una minoranza in una maggioranza come fa il Porcellum attribuendo il 55 per cento dei seggi alla maggiore minoranza. Un'ultima sciocchezza, o comunque deviazione dalle costituzioni dei sistemi parlamentari, è che l'elettorato deve sapere, sin dall'inizio della legislatura, chi sarà il capo del governo

e che il suo governo non potrà essere cambiato. Altrimenti — orrore orrore — incorriamo nel crimine di «ribaltonismo». C'è poi il grido di dolore di chi si preoccupa di «salvare il bipolarismo». Ma chi ne fa un porro unum esagera; in realtà teme che si affermi, tra destra e sinistra, un partito di centro che lo danneggi. E così propone un sistema elettorale che penalizzi il centro, come l'uninomiale inglese (e che erroneamente invoca, per questo, un ritorno a quel Mattarellum che ci ha rovinati). Invece il bipolarismo tedesco ha sempre funzionato bene con un terzo partito minore al centro. Al momento, allora, non c'è nulla da salvare. Ci sarà tutto da rifare utilizzando (a mio parere) o il sistema elettorale francese o quello tedesco.

Giovanni Sartori

Veneto - La scoperta in provincia di Padova dopo gli allagamenti. «Creano gallerie e indeboliscono le sponde dei fiumi»

Alluvione, gli argini erosi dalle volpi Piano per abatterle

Ora anche le volpi ci si mettono a far danni sugli argini dei fiumi veneti, così da indebolirli favorendo gli straripamenti. Succede nel comune di Saletto, area della Bassa Padovana, dove scorre il fiume Frassine. Un corso d'acqua che nasce dalle Dolomiti e lungo il suo cammino cambia nome: Agno, Guà e Frassine. Quindi, affluisce nel canale Gorzone, che finisce nel Brenta. Quello delle volpi (e forse anche dei tassi) che scavano le tane a distanza ravvicinata è un problema, al momento circoscritto. Più grave, infatti, in Veneto, è la situazione relativa all'invasione delle nutrie («Sfuggite agli allevamenti impiantati negli anni Settanta, quando andavano di moda le pellicce di castorino», fa notare Fabrizio Stelluto, portavoce dei Consorzi di Bonifica) che erodono la terra, facendo crollare improvvisamente gli argini. «Il rischio volpi si è evidenziato in questi giorni—spiega Barbara Degani, presidente della Provincia di Padova— quando gli uomini del Genio Civile, dopo l'alluvione, ripulendo le campagne attorno al Frassine, si sono accorti della presenza di tracce riconducibili alle tane di questi animali selvatici». «Il cui habitat — aggiunge — si trova solitamente in luoghi boscosi e a una certa altitudine. È presumibile, dunque, che le

volpi, nelle nostre campagne, siano arrivate scendendo dai Colli Euganei e Berici». Comunque sia, gli animali hanno trovato il modo di erodere il terreno nei pressi degli argini, determinando un ulteriore elemento di squilibrio. Adriano Scapolo, comandante della Polizia provinciale di Padova, che ha seguito da vicino la questione, osserva: «All'epoca in cui l'agricoltura era un'attività fiorente, pensavano i contadini a falciare l'erba e a tenere puliti gli argini. In altre parole, non venivano create le condizioni favorevoli. Adesso, invece, le volpi riescono ad avventurarsi fino a pochi metri dalle rive. E poiché scavano gallerie con più u-

scite, riducono gli argini a un groviera». La situazione è tale che sono state ottenute deroghe per eseguire interventi anche in zone di ripopolamento e di cattura. Fino all'abbattimento degli animali. «Il lavoro più incisivo — racconta Scapolo — è comunque quello degli interventi sulle tane, in modo da contenere la presenza delle volpi stesse. Al riguardo, abbiamo stilato un Protocollo d'intesa con le associazioni ambientaliste, affinché venga fatto un monitoraggio (che prevede anche la cattura) rispettoso e compatibile».

Marisa Fumagalli